

TORNATA DEL 14 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL CAVALIERE ANDREUCCI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Lettura di un disegno di legge del deputato Torrigiani e di altri, per l'abolizione di centesimi addizionali nelle provincie di Parma e di Modena. — Seguito della discussione del disegno di legge sulla privativa dei sali e tabacchi — Proposta d'un voto motivato dei deputati Marliani e Michelini per l'abolizione di questa privativa — Istanza del deputato Sanguinetti e risposta del deputato Macchi — Opposizioni del relatore De Cesare, e parole in appoggio dei deputati D'Ondes-Reggio, Castellano e Sineo — Opposizioni e proposta del deputato Sanguinetti — Repliche dei proponenti, e modificazione alla loro proposta — Opposizioni del regio commissario e dichiarazione — Parole in favore e proposta del deputato Crispi sul sale — Proposta del deputato Susani — Chiusura della discussione — Non è approvata la proposta del deputato Sanguinetti, e si approva il voto motivato dei deputati Michelini e Castellano, per la presentazione di un progetto di legge per l'abolizione del monopolio — Incidente sulla votazione della proposta del deputato Crispi, promosso dal deputato Valerio — Questa proposizione è ritirata — Osservazioni del deputato Gadda sull'articolo 1 — Emendamento del deputato Susani, combattuto dai deputati Mellana e Castellano, e ritirato — Domande dei deputati Luzi, Plulino, Susani e Fiorenzi, e schiarimenti del regio commissario e del ministro per le finanze — Si approva l'articolo 1 — Emendamento del deputato Crispi e di altri, all'articolo 2, contro l'estensione del monopolio dei tabacchi alla Sicilia — Il deputato D'Ondes-Reggio ne fa svolgimento — Il deputato Sanguinetti si oppone alla questione pregiudiziale — Opposizioni e dichiarazioni del regio commissario — Spiegazioni del deputato Panattoni — Altra proposta del deputato Crispi per riserve — Proposta del deputato Sineo per la Sardegna — Opposizione del ministro per le finanze — Il deputato D'Ondes-Reggio ritira il suo emendamento — Si approva il voto motivato del deputato Crispi e si respinge l'aggiunta proposta dal deputato Sineo.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8070. Gli impiegati dipendenti dall'amministrazione del catasto stabile chiedono che gli stipendi loro vengano corrisposti nella misura stabilita col decreto 8 luglio 1856, col quale fu costituita quell'amministrazione.

8071. Pistolese Luigi, da Napoli, professore di filosofia, domanda, a titolo di aspettativa, la metà dello stipendio di cui godeva, e inoltre un sussidio per la ristampa delle sue opere.

8072. Nappi Antonio, da Napoli, già usciere presso l'amministrazione forestale, domanda di essere riammesso in servizio, oppure nominato brigadiere forestale a cavallo.

8073. Le Giunte municipali di Brezzo, di Bedero, di Fagnano, di Canegrate e di San Giorgio, circondari di Varese e di Gallarate, uniscono le loro istanze alla petizione 7950 per la ferrovia da Gallarate al lago Maggiore.

8074. Le Giunte municipali di Vararo, di Cittiglio e di Crenna, circondari di Varese e di Gallarate, aderiscono interamente alla petizione 7995, relativa alla strada ferrata Gallarate-Varese-Laveno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Naldi Michelangelo, da Napoli, tre copie di una memoria sulla vita del marchese Ferdinando De Torres;

Dalla Giunta municipale di Sant'Angelo in Vado, sei esemplari della protesta fatta contro le asserzioni del cardinale Antonelli;

Dal cavaliere abate Giovanni Battista Rossi, direttore di spirito nelle carceri penitenziarie di Spoleto, dieci esemplari di una sua orazione per il giorno onomastico di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO TORRIGIANI, ED ALTRI, PER L'ABOLIZIONE DI CENTESIMI ADDIZIONALI NELLE PROVINCIE DI PARMA E MODENA.

PRESIDENTE. Si procede alla lettura ammessa da diversi uffizi di una proposta di legge del deputato Torrigiani ed altri.

ZANARDELLI, segretario. (*Legge*): « Art. 1. A partire dal 1° gennaio di quest'anno 1862 cesserà a carico degli ex-ducati di Parma e di Modena la percezione dei centesimi addizionali ai tributi diretti imposti col decreto del 12 dicembre 1860.

« Art. 2. Sulle spese sostenute per ciò dallo Stato, e sulle somme pagate dagli ex-ducati saranno stabiliti e operati i dovuti compensi.

« Torrigiani, A. Gallenga, Minghelli-Vaini, avvocato Piroli, Grandi, L. A. Melegari, G. Michelini, Achille Menotti, avvocato S. Tonelli, G. Torelli, G. Cantelli. »

PRESIDENTE. Domando al deputato Torrigiani quando si propone di svolgere il suo progetto.

TORRIGIANI. Quando la Camera lo creda, io sono pronto sempre a svilupparlo.

PRESIDENTE. Si metterà all'ordine del giorno dopo lo sviluppo di altre proposte che hanno la precedenza.

TORRIGIANI. Perfettamente.

SALVAGNOLI. Pregherei la Presidenza a voler fare qualche sollecitazione alla Commissione incaricata di riferire sopra la domanda di un credito supplementario per l'esposizione di Firenze, essendovi alcuni operai i quali si trovano in grande bisogno di essere pagati ed hanno sofferto dissesti nei loro interessi per il ritardo frapposto a questo pagamento.

PRESIDENTE. Le carte non sono negli uffici, sono presso il Ministero.

La Presidenza non mancherà di fare le sollecitazioni opportune perchè questo progetto abbia il suo corso.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE SULLA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione sulla privativa dei sali e tabacchi.

Ieri si è chiusa la discussione generale.

Prima di passare alla discussione degli articoli, do lettura di un voto motivato stato presentato dai deputati Michelini, Marliani e Scarabelli:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge di imposta sui tabacchi, mercè la quale il monopolio sia abolito nel più breve termine possibile, passa all'ordine del giorno. »

Prima che si apra la discussione. . .

SANGUINETTI. Chiedo di parlare per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Contemporaneamente alla legge che ora si discute furono presentati altri due progetti di legge: l'uno che riguarda l'unificazione della tariffa dei sali e tabacchi, e l'altro che riguarda la privativa dei tabacchi da introdursi nell'isola di Sicilia. Finora le relazioni su questi progetti non furono presentate.

Io non so se le due Commissioni incaricate dell'esame di tali proposte siano state colpite da sonno letargico; pregherei perciò l'onorevole signor presidente di volerle scuotere e di saperci poi dire se quelle relazioni siano o no preparate e quando presso a poco saranno presentate.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. Io non sono il relatore nè dell'una nè dell'altra legge, ma sono membro delle due Commissioni centrali e posso dichiarare alla Camera che già si sono fatti gli studi necessari e che venne nominato da lungo tempo il relatore. Se poi la relazione non venne ancora presentata alla Camera, ciò proviene da quest'unica circostanza, che volevasi aspettare l'esito di questa discussione appunto per trarne partito.

Siccome molte questioni che si agitano in quella legge verranno risolte nella discussione di questa, per risparmiare il tempo alla Camera abbiamo creduto opportuno e savio consiglio aspettare la discussione di questa legge tanto per

quella della privativa da estendersi alle isole di Capraia e di Sicilia, come per quella della tariffa dei sali e tabacchi.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Sono tante le leggi presentate, e che forse si presenteranno, le quali hanno attinenza fra di loro, che se la teoria posta avanti dall'onorevole Macchi avesse a prevalere, probabilmente nessuna discussione potrebbe aver luogo, poichè gli uni direbbero: aspettiamo che quella legge sia discussa; gli altri ripeterebbero: aspettiamo che sia discussa quell'altra.

Ora, siccome il Ministero ha presentato contemporaneamente tutte queste leggi, siccome d'altra parte le Commissioni di cui parlava l'onorevole Macchi hanno sott'occhio l'operato della Commissione che ha esaminato la legge in discussione, così mi pare che esse potevano benissimo compiere il loro lavoro e presentarlo alla Camera, lasciandola giudice, se si potevano, anche dopo presentate le relazioni, introdurre nuovi emendamenti; il che è una via aperta alle Commissioni anche quando la discussione è già aperta.

Intanto questo ritardo apporta dei gravissimi inconvenienti, tanto più in leggi d'imposta sulle quali la Camera voò l'urgenza appunto per sollecitare la discussione.

Io quindi insisto perchè l'onorevole nostro presidente voglia prendersi la pena di eccitare quelle Commissioni a presentare le loro relazioni.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

MACCHI. Io debbo avvertire anzitutto che non ho enunciata una teoria mia, bensì mi sono fatto un dovere, come membro della Commissione, di far presente alla Camera lo stato delle cose. Avvertirò poi, in via di fatto, che quelle due leggi non furono presentate contemporaneamente a quella che ora si discute, ma molto dopo; dimodochè veniva ragionevole alla Commissione la considerazione di aspettare l'esito di questa discussione.

Del resto, adesso non veggio alcuno dei due relatori incaricati di riferire su quelle due leggi; quando essi saranno presenti, son certo che sapranno dare al signor Sanguinetti spiegazioni tali da pienamente renderlo soddisfatto.

PRESIDENTE. La discussione è aperta sulla proposta presentata dai deputati Marliani, Michelini e Scarabelli, di cui ho dato testè lettura.

La parola spetta al relatore della Commissione.

DE CESARE, relatore. In nome della Commissione io respingo l'ordine del giorno Marliani, in quanto che, facendo noi una legge la quale contiene molti principii nuovi da dover applicare, come sarebbe quello dell'esportazione dei tabacchi all'estero, e dovendo il Governo organizzare un servizio forse più ampio per evitare che il contrabbando non venga a violare la legge stessa, parmi contraddittorio che il Governo, nello stesso tempo che crea una legge di privativa, sia invitato a presentarne un'altra intesa a rovesciar questa che ora discutiamo.

MARLIANI. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARLIANI. Io non trovo nessuna contraddizione tra l'ordine del giorno che ho proposto insieme con alcuni miei colleghi e la presentazione della legge. Che cosa vogliamo noi? Tutti vogliamo il cambiamento radicale nel principio della legge, cioè che cessi il monopolio, che cessi la privativa e sia data la libertà del lavoro ad un genere di consumo che è divenuto talmente generale che si può quasi chiamare universale.

La libertà del lavoro come la libertà del commercio è uno dei principii più solidi della società. Voi attualmente agglomerate in case, che si chiamano fabbriche, un numero di persone lavoranti assieme; colà il lavoro si fa male e le conseguenze non sono punto proficue. Io vi chiedo invece di proclamare il principio della libertà del lavoro, e questo sancito, il lavoro si farà nelle case particolari, e le madri di famiglia avranno sotto i loro occhi quelle fanciulle lavorando con miglior comune profitto materiale e morale, e nello stesso tempo, fin dalla prima gioventù, potranno i ragazzi essere utili nelle ore tarde della sera alla famiglia, invece che, mandando tutta questa gente in quelle numerose agglomerazioni, senza la materna sorveglianza nulla imparano di buono e molto di cattivo con danno immenso dell'ordine e dell'assetto della famiglia. Voi farete opera utile alla società ed allo Stato, proclamando il grande principio della libertà di lavoro.

Quando io ebbi l'idea di proporvi il primo ordine del giorno aveva fissato il 1° gennaio 1864. Non era a caso, o signori, che io aveva dato due anni di tempo al Governo per cambiare le cose dallo stato di monopolio a quello di libertà.

Il passaggio dal dispotismo, che era quello che imponeva il monopolio, al regime di libertà, quando si tratta di principii sanciti dalla scienza, si fa facilmente e rapidamente.

Discepolo della scienza economica, io proposi due anni, perchè non posso non aver presente gli esempi dei grandi uomini che hanno fondato questi grandi principii sociali.

Quando Husckisson propose di abolire la proibizione dell'entrata delle sete in Inghilterra, lo fece in febbraio dell'anno 1824 e diè termine alla Camera sino al giorno 5 luglio 1826. Di quest'esempio mi giovai nel fissare al Governo il tempo necessario per assestare le cose; ma alcuni miei amici hanno desiderato che non si fissasse un tempo. Io, difensore di principii, non metto alcun amor proprio in che sia stabilito piuttosto un giorno che l'altro, e voglio concedere tutto il tempo necessario perchè le cose sieno fatte debitamente, non essendo mai potuto entrare nella mia mente che per far trionfare un principio si dovesse procurare il più piccolo svantaggio al pubblico tesoro. Troppo conosco, per uno studio quotidiano, quali sieno le nostre circostanze finanziarie; ho troppa speranza, ho troppo amore alla cosa pubblica per proporre una cosa che potesse menomamente sbilanciare le finanze dello Stato; ma credo, e credo fermamente, che il dare al lavoro completa libertà in questo ramo d'industria sarà proficuo al tesoro, come sarà proficuo al paese.

Non saprei dar nuove ragioni per appoggiare il mio pensiero, e quando ho ceduto al desiderio d'alcuni miei amici di non fissare il tempo per l'attuazione del principio ch'io propugno, credo aver fatto tutte le concessioni che mi era possibile di fare. Io m'appoggiava ad un grande esempio, ma se si crede di dover dare maggior latitudine al Governo, io non ho in ciò alcuna difficoltà.

Purchè il Governo dia sicurezza che finalmente il primo Parlamento italiano potrà far trionfare un gran principio di libertà, non sono niente affatto impegnato perchè sia piuttosto un giorno che l'altro. Ho in ciò seguito l'esempio d'un grand'uomo, e sosterrai la fissazione di un tempo se non fosse combattuto dagli scrupoli di alcuni miei amici. Per conseguenza prego la Camera di adottare l'ordine del giorno motivato che con alcuni miei colleghi ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato D'Ondes-Reggio.

Lo prego però di non rientrare nella discussione generale stata chiusa.

D'ONDES-REGGIO. Non occorre quest'avvertenza, perchè conosco anch'io questa regola.

Signori, io non comprendo che fondamento possa avere l'obbiezione fatta dall'onorevole De Cesare.

Non è già che si dica nella proposta risoluzione che non abbia più ad avere esecuzione questa legge; allora veramente la contraddizione ci sarebbe tra questa proposta e la legge che stiamo discutendo; ma se si dice: questa legge sia in vigore finchè non s'introduca un'altra legge secondo i principii della scienza, ed allora torna evidente che non vi ha alcuna contraddizione.

DE CESARE, relatore. Domando la parola.

MICHELINI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Il signor De Cesare, se vuole che si rigetti l'ordine del giorno in discussione, è necessario che provi questa proposta sia contraria ai sani principii della scienza, e che per conseguenza non si debba stabilire ciò che il Parlamento non dovrebbe mai approvare. Ma con un consenso tacito, perchè non si è fatta esplicita deliberazione, la Camera tutta sin da ieri ha convenuto che il vero principio è quello che ha propugnato l'onorevole Marliani. Lo stesso autore primo della legge, l'onorevole Bastogi, disse: quando vogliate procrastinare la riforma sino al 1864, io non mi oppongo, perchè io credo che pria di venire al 1864 questa riforma, concorde ai principii della scienza economica e della giustizia, si debba mettere in atto.

Dunque a che quest'opposizione? L'opposizione significa che si ritenga che questa legge della privativa sia secondo i principii della giustizia, secondo i principii della scienza economica.

Dunque, finchè l'onorevole De Cesare non mi propugna cotale tesi, non propugna il gravissimo errore che il sistema dei dazi riguardo al tabacco non sia preferibile a quello della privativa, egli è necessitato a rinunziare alla sua opposizione, e la Camera, coerente a sè medesima, debbe adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marliani.

Aggiungo, o signori, che questo ordine del giorno reca seco il vantaggio di fare studiare l'argomento non solo al Governo attuale, ma anche ai Governi che per avventura si succederanno.

Non ci vogliono, o signori, leggi improvvisate; ed io non dubito di dirlo: noi, se pecciamo, è di passare soventi in leggi, proposte, piuttosto improvvisate che maturamente pria considerate dal Governo.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Io sono perfettamente d'accordo nel principio che si vuole scolpire nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marliani; però credo che un emendamento sarebbe necessario. Consisterebbe esso nel sopprimere le parole: *al più presto possibile*, e nel sostituire alle parole: *la Camera passa all'ordine del giorno*, queste altre: *passa alla discussione degli articoli*.

MICHELINI. Accetto.

CASTELLANO. Dirò brevemente le ragioni di questa doppia modifica.

In quanto alla prima, è evidente che basta formulare il concetto (il quale credo non vi sarà alcuno che vorrà mettere in dubbio in questa Camera), che in un libero reggimento in cui è proscritto ogni privilegio non si possa tollerare la persistenza di un monopolio, e, quel ch'è peggio, a danno della libertà economica, se non per mera e stretta necessità, cioè sino a quando non sia possibile diversamente sopperire alla diminuzione che soffrirebbero le finanze dello Stato dal-

l'abolizione del monopolio stesso, che non ha altra ragione di eccezionalmente ancora sussistere, tranne la condizione d'insufficienza in cui si troverebbero le pubbliche entrate a fronte delle spese.

Proclamato adunque che sia il principio, credo poi che le parole: *al più presto possibile* non servirebbero certamente a migliorare lo scioglimento della questione, ma soltanto potrebbero di troppo vincolare il Governo, nel senso che, prima ancora che gli fosse possibile di provvedere al modo come riempire al vuoto che sarebbe prodotto nel pubblico reddito dall'abolizione del monopolio, inopportuna-mente gli si potrebbero muovere questioni in proposito.

In quanto alla seconda parte della mia proposta, tutti egualmente dobbiamo convenire che la votazione della legge attuale è una votazione, direi quasi, di necessità più che di volontà.

In questo senso, se si dicesse puramente: *la Camera passa all'ordine del giorno*, ne verrebbe l'annullamento totale della legge, poichè questa formola equivale a dichiarare esaurita ogni discussione.

Quindi, se noi vogliamo proclamare il principio, e subordinare l'attuazione all'epoca in cui la stessa sia possibile, non dobbiamo spogliarci del diritto di proseguire la discussione della legge attuale, la quale, per urgente necessità, sarà forza adottare, finchè non si provvegga in altro modo ai bisogni della finanza.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE, relatore. L'onorevole D'Ondes-Reggio credo che abbia gettato un benevolo sguardo sulla mia relazione. Io ho chiamato questi dazi irragionevoli...

D'ONDES-REGGIO. Bravo!

DE CESARE, relatore.... e ciò basta per chiarire la mia opinione come semplice cultore delle scienze politiche e morali. Ma io ho detto ieri che non si chiedeva sicuramente alla scienza la votazione di questa legge, ma si chiedeva al patriottismo della Camera per avere una cifra di 65 milioni netti per quanto ne danno ora le privative, e finchè non si sia trovato altro mezzo onde averli.

Se io mi oppongo all'ordine del giorno Marliani, lo fo perchè egli ha messo un termine, ed ha detto fra due anni...

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato De Cesare che l'ordine del giorno dice: *nel più breve termine possibile*.

DE CESARE, relatore. Tanto meglio.

L'ordine del giorno vuole adunque che nel più breve termine possibile si presenti un progetto di legge.

Ora, io domando: finchè si organizzi questo servizio pubblico secondo i principii ammessi in questa legge che noi voteremo; finchè non si faccia in modo che il contrabbando non ci colpisca, se noi veniamo a dire al Governo: fateci un altro progetto di legge che distrugga questo, io non so qual impiegato potrà fare con esattezza il servizio a cui è chiamato; come d'altra banda non so qual bilancio il ministro delle finanze potrà presentare nell'anno venturo.

L'onorevole D'Ondes-Reggio, che conosce bene questa materia, sa che un ministro di finanze, per presentare un bilancio, deve camminare sopra leggi già stabilite così per le entrate che per le spese.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

DE CESARE, relatore.... e non già avere solamente nel preventivo una somma che domani sarà soppressa. Io non mi oppongo al principio propugnato dall'onorevole Marliani e dall'onorevole D'Ondes-Reggio. Credo che la Camera possa

invitare il Governo a fare degli studi, acciò, con una legge finanziaria atta a sostituire i 65 milioni in altro modo, si possano nello stesso tempo abolire le privative dei sali e tabacchi.

In questo senso, ripeto, accetterei la proposta risoluzione, cioè che s'invitasse il Governo a studiare in modo la materia che possa, nel tempo che il Governo crederà, fare in modo che la privativa abbia a cessare.

MICHELINI. Io sono molto lieto che l'ultimo discorso dell'onorevole relatore non corrisponda al primo che egli faceva oggi in questa discussione, imperciocchè, se nel primo discorso egli si opponeva recisamente all'ordine del giorno presentato da me e da due altri de' miei colleghi, ora pare gli faccia più buon viso; dico che ne sono lieto, perchè ormai le Commissioni sono diventate delle vere potenze, dimodochè è difficile aver ragione quando esse non ve la danno. Che più? Abbiamo visto in una recente tornata il relatore di un progetto di legge, quello relativo alla navigazione postale, dichiarare che la Commissione, essendo scissa, era lecito alla Camera di votare come più le talentava.

DE CESARE, relatore. Chiedo la parola.

MICHELINI. Io pertanto sostengo con maggior alacrità e con maggiore speranza di riuscita l'ordine del giorno presentato, e mi dichiaro riconoscente all'onorevole D'Ondes-Reggio di avere convertito in parte colla sua eloquenza l'onorevole relatore.

Io per verità non sono, generalmente parlando, molto amico degli ordini del giorno; credo che se ne faccia troppo uso, vale a dire, se ne abusi, quindi ne viene scemata l'efficacia; ma mi pare che questo sia veramente il caso opportuno di un ordine del giorno.

Infatti nella discussione generale tutti hanno convenuto essere il miglior sistema quello della libera coltivazione del tabacco, sottoposta ad una grave imposizione territoriale, e ad un dazio d'importazione.

L'onorevole Marliani ed io abbiamo dimostrato che le finanze dello Stato possono ricavare da queste due fonti, non solamente eguale, ma maggiore rendita di quella che esse ricavano presentemente mercè il monopolio.

Per questi motivi non so come nella presente questione ci entrino i sentimenti patriottici invocati dal relatore. Ammettiamo pure che il patriottismo consista in questo caso nel non diminuire le risorse dell'erario nazionale, anzi nell'accrescerle; ebbene io dico al relatore che gli onorevoli Marliani, Scarabelli ed io pretendiamo di essere tanto patriottici, anche in questo, quanto egli sia; perchè noi vogliamo che le finanze abbiano la stessa rendita, ma l'abbiano in altra guisa meno onerosa ai contribuenti. Questa è l'unica differenza che passa tra lui e noi, e questa differenza mi sembra stia a nostro vantaggio.

Io diceva essere questo il caso di un ordine del giorno. In fatti nella tornata di ieri il regio commissario accennava a titubanze nel Ministero prima di presentare questo progetto di legge, accennava a perfezionamenti che si ha in animo di introdurre negli edifizii destinati alla fabbricazione dei tabacchi, a migliori tendenti a diminuire le spese. Qualche cosa di simile diceva pure l'onorevole Bastogi, testè uscito dal Ministero delle finanze.

Dunque è bene che il potere esecutivo sappia quali sono gli intendimenti del potere legislativo, onde informare ad essi le sue deliberazioni, dare agli studi che farà una determinata direzione, preparare l'opportuno progetto di legge, e andiamo via dicendo.

Fra i molti casi nei quali può essere conveniente che il

Governo conosca quale sia il pensiero del potere legislativo, mi contenterò di accennarne uno solo.

Il Governo possiede parecchi edifici destinati alla fabbricazione dei tabacchi; ve ne sono nelle principali città d'Italia. Ora può accadere che alcuni di questi edifici abbisognino di riparazioni. Se il Governo sa che in un tempo più o meno prossimo deve cessare la privativa, non farà che le riparazioni più indispensabili ed urgenti, potendo avvenire che quel tale edificio abbia a cambiare destinazione. A questo riguardo aggiungerò che trovasi attualmente all'esame degli uffici un progetto di legge tendente ad ottenere dalla Camera un milione per la costruzione di magazzini militari. Ebbene, perchè non si potrebbero destinare a tale uso gli edifici che attualmente servono alla fabbricazione dei tabacchi, ove ne fosse dichiarata libera la fabbricazione? In sostanza, se il Ministero riconosce esservi qualche cosa da fare, è bene sappia che cosa sia, è bene abbia una direzione per non sbalestrare. Io lo prego dunque a non opporsi all'ordine del giorno, e lasciare che la Camera manifesti liberamente la sua opinione.

Più non mi rimane che a parlare dei due emendamenti all'ordine del giorno suggeriti dal deputato Castellano. Non so come la pensino gli onorevoli Marliani e Scarabelli; quanto a me dichiaro che accetto i due emendamenti.

Il primo consiste nel togliere le parole: *al più presto possibile*. A questo riguardo dirò che compilando l'ordine del giorno io non aveva poste tali parole, sembrandomi sufficiente che la Camera gettasse un principio, lasciando il tempo della sua attuazione più o meno prossimo alle circostanze, che non possiamo ora tutte prevedere. Ma i miei colleghi avendomi osservato che il mio ordine del giorno sembrava esigere una immediata cessazione del monopolio, io acconsentii all'aggiunta delle parole che non piacciono al deputato Castellano; il quale perciò deve scorgere che esse, nell'animo dei proponenti, non hanno quella significazione ch'egli loro dà.

Chechè sia, io acconsento a togliere le accennate parole, perchè io sono lunganime, e, se desidero che si vada verso il bene, se desidero sopra tutto che non si facciano passi che da esso ci allontanino, so dar tempo al tempo, rispetto gl'interessi che nascono anche da un vizioso stato di cose ed ai quali bisogna avere riguardi. Tutti i cambiamenti repentini, principalmente in cose economiche, sono sempre nocivi, ancorchè si facciano dal male al bene.

L'altro emendamento consiste nel sostituire le parole: *passa alla discussione degli articoli*, a quelle: *passa all'ordine del giorno*.

Anche a questo emendamento acconsento di buon animo, in quanto che, come ho già dichiarato nella discussione generale, io darò il mio voto favorevole alla legge, benchè non sia la migliore possibile, la più conforme ai principii economici.

A cagione delle necessità finanziarie, alcune volte giova tirare un velo sulla statua dell'economia politica, come per altri motivi si copre talvolta quella della libertà.

SINEO. Pregherei la Commissione di non rifiutare a' nemici del monopolio quella piccola soddisfazione che essi domandano. Essa non può essere pericolosa, e ben lo sa l'onorevole relatore, il quale ci ha presentato nella sua relazione il sunto della storia del monopolio dei tabacchi in Francia. Egli non ignora che da mezzo secolo vi è in Francia una legge provvisoria la quale non doveva durare che tre anni, appunto perchè nel 1816 ci furono deputati che vollero combattere il monopolio e far vedere alla Francia prossima la

speranza della libera coltivazione. Ebbene quei tre anni si convertirono in poco men di cinquanta.

Non vi è dunque ragionevole timore che questa legge non duri più di quanto è necessario a dare un'esperienza lunga e soddisfacente a quelli che vogliono ancora sperimentare.

Non essendovi adunque alcun inconveniente nell'accogliere quell'ordine del giorno, mi pare non si debba rifiutare, tanto più che quelle popolazioni le quali vengono a soffrire da questo monopolio è giusto che vedano che lo manteniamo a malincuore e che siamo desiderosi di accelerarne per quanto è possibile l'abolizione.

La Commissione non ha creduto di poter ammettere una eccezione nè per la Sicilia, nè per la Sardegna, paesi dove il monopolio gravita in un modo enorme.

La Commissione non ignora che queste due isole, per essere atte alla coltivazione del tabacco, potrebbero farne uno smercio grandissimo ed avere una sorgente abbondantissima di ricchezza.

Se noi togliamo loro tutto questo col monopolio, lasciamo loro almeno una speranza, se non prossima, non tanto lontana: che dico speranza! lasciamo loro l'illusione che in un'epoca non molto remota questo benedetto monopolio cesserà.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Le parole ultime pronunciate dall'onorevole Sineo m'inducono a pregare la Camera che, se dobbiamo intenderci sopra una risoluzione, questa deve essere seria, e che quindi dobbiamo dire: *nello spazio di tre anni*. Riprendo io quest'idea dell'onorevole Marliani, alla quale non è stata opposta veruna obiezione di valore. Fare un ordine del giorno, il quale poi non debba avere alcun effetto; passare, come è avvenuto in Francia, quindici, vent'anni senza appigliarsi ad alcun partito, è futile cosa, ed affatto non degna d'una legislatrice Assemblea.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

D'ONDES-REGGIO. In tre anni, o signori, vi è tutto il tempo per preparare un nuovo sistema; se paiono troppi, mettiamone due, mi troverete sempre pel meno; ma io per abbondare metterei tre anni.

Questo non significa che, se anche prima la Camera potesse mutare quest'ordine di cose e stabilire ciò che è giusto ed utile, non lo debba fare, ma bensì che al più non devono scorrere che tre anni, e questo sarà un gran compenso che si dà, almeno di aspettazione e di speranza, anzi di sicurezza, a quelle popolazioni, le quali con questa legge vengono ad essere enormemente gravate.

Per altro, signori, dico come diceva l'onorevole Marliani: è questo l'esempio che ci ha dato una grande nazione, che in fatto di libertà commerciale omai sta alla testa della civiltà, come io credo stia anche alla testa della civiltà in fatto di libertà politica.

Non posso mai acconsentire nella formola: *s'invita il Governo*. Quando la Camera può ordinare, non invita. Questi inviti poi si riducono ad una specie di cerimonia, a cui il Governo non presta seria attenzione.

Di più aggiungo che, quando si usa questa espressione: *invito*, pare che s'invitino gli attuali ministri, e io non so se costoro resteranno tre anni.

Quindi l'ordine del giorno è una legge, la quale dice che noi nel corso di tre anni al più delibereremo una legge la quale sopprimerà questo monopolio, questo ingiusto ordinamento.

Io quindi emendo l'ordine del giorno proposto, dicendo:

tre anni. Quanto al sotto-emendamento dell'onorevole Castellano, cioè: *si passa alla discussione degli articoli*, non ho alcuna difficoltà di abbracciarlo.

PRESIDENTE. Debbo far osservare all'onorevole oratore che non mi sembra troppo conforme ai principii costituzionali ciò che egli diceva, vale a dire che la Camera possa ordinare al Ministero. La Camera è libera nella sua iniziativa, ma ordinare al Governo non credo che lo possa fare.

D'ONDES-REGGIO. Mi scusi; la Camera può dire al Ministero di proporre una legge. Il che non toglie che il Ministero non possa dire che non reputi buona questa legge. A ciò non trovo ostacolo nella legge costituzionale. Nè ciò viene in urto colla iniziativa della Camera e del Governo. Una legge proposta dal Governo può ordinariamente essere meglio apparecchiata, perchè il Governo è in condizione di conoscere più che altri i fatti che vi si attengano. Se il Governo non vuol accettare quanto la Camera divisa, egli è nel suo diritto, ma la Camera allora provvederà come più opportunamente crederà

PRESIDENTE. Allora ella intende che non è che un invito.

La parola spetta al deputato De Cesare, relatore.

DE CESARE, relatore. Io con dolore mi oppongo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marliani; ed in questa occasione faccio osservare all'onorevole Michelini, che forse prima assai ch'egli combattesse pel principio del libero cambio io pubblicava qualche scritto su questa materia e soprattutto su questi dazi. Dunque è inutile che l'onorevole Michelini, il quale non ha voluto volgere neanche uno sguardo, come pare, alla mia relazione, abbia detto che io mi sono convertito ai principii ch'egli professa.

Fatta questa dichiarazione a cui spetta, passo a rispondere all'onorevole D'Ondes-Reggio.

È egli prudente il dire nella Camera che venti mila impiegati, occupati nella fabbricazione dei tabacchi, fra tre anni cesseranno dal loro impiego? Io non so che cosa diranno questi impiegati. I principii direttivi pratici di governo colla formula qui annunciata possono presentare dei gravi inconvenienti.

Il Governo, ripeto, ha ora in Italia venti mila impiegati nella fabbricazione dei tabacchi, cominciando dai direttori generali e discendendo sino agli ultimi operai delle fabbriche.

Ora, il dire che fra tre anni cesseranno dal loro impiego, mi pare che non sia una cosa prudente. Chi toglie ai deputati il diritto di presentare essi medesimi un progetto di legge su questa materia, quando lo crederanno opportuno? Evitiamo adunque di creare al Governo maggiori difficoltà collo stabilire che fra tre anni venti mila impiegati cesseranno dal loro impiego.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Mi pare che la discussione, che si agita da ieri, abbia posto in rilievo due fatti: in primo luogo che tutti i deputati, i quali hanno parlato, hanno reso il dovuto omaggio ai principii della libertà economica, non avendo alcuno respinto il principio dell'abolizione del monopolio; in secondo luogo che coloro i quali sostengono il progetto di legge lo sostengono indotti dalle presenti necessità dell'erario.

La questione si riduce dunque a vedere se allo stato attuale, in faccia ai bisogni del tesoro, si possa sostituire a quest'imposta, quale ora si trova, altra imposta, la quale dia un reddito equivalente. Ecco come sta la questione.

Per verità, le parole ieri pronunciate dall'illustre ex-ministro Bastogi, hanno fatta tale impressione in me che mai sarei per votare contro a questa legge, o per votare un ordine del giorno motivato, il quale impegnasse il Governo, in un tempo determinato, ad abolire questo monopolio.

Ridotta dunque alla sua formola genuina la questione, potremo noi votare una risoluzione, colla quale si dice al Governo: presentate al più presto possibile, o fra tre anni, un progetto il quale abolisca il monopolio?

Io non lo credo.

È vero che gli onorevoli Michelini e Marliani dicevano che il progetto da essi ideato darà all'erario una somma maggiore; ma, signori, io domanderò loro ove siano i dati positivi sui quali hanno basato i loro calcoli? Avete voi dei dati così precisi che possano produrre in noi questa convinzione?

Questi dati io non li ho sentiti; non sono che congetture le quali potranno o no avverarsi; ma sta sempre quanto diceva l'onorevole Bastogi, che non dobbiamo in queste circostanze intraprendere delle innovazioni ardite, le quali potrebbero, per avventura, far sì che le speranze degli onorevoli propugnatori dell'ordine del giorno non si verificassero.

Io quindi, ricordando le parole pronunciate dal Governo per mezzo dell'onorevole commissario regio, il quale diceva che con questa legge si fa un passo avanti verso la limitazione del monopolio, ricordando pure, come egli diceva, che il Governo esaminerà, studierà attentamente, accuratamente, assiduamente la questione, e vedrà se non vi sia mezzo di portare avanti a noi un'altra legge la quale, abolendo il monopolio, tuttavia non venga a recar danno alle finanze dello Stato; io trovo che per noi non havvi altro mezzo che di prendere atto delle dichiarazioni del Governo. Io quindi ho presentato un ordine del giorno in questo senso, che credo la Camera vorrà accogliere, perchè con esso, in parte, noi rendiamo omaggio al principio della libertà di commercio verso il quale fu ossequente lo stesso Ministero; e per altra parte non vincoleremo il Governo a far riforme che forse sarà poi nella necessità di non poter attuare e che forse noi non accetteremmo quando egli le proponesse, perchè per me, al di sopra del principio della libertà economica, sta un principio che è il fondamento di tutte le libertà, e questo gran principio è la sussistenza dello Stato. Ora lo Stato non avrà mezzi di sussistenza se noi non ci avvichiamo nel più breve termine possibile all'equilibrio dei nostri bilanci; quindi io, per me, restringo alquanto il principio generale della libertà economica in omaggio a questo grande principio, col desiderio che al più presto possibile si arrivi ad attuare la libertà in tutte le sue forme e specialmente quella dell'industria e del commercio.

Aggiungerò ancora una parola a quello che disse già l'onorevole relatore. Pensate, o signori, che non si tratta solo di gettare sulla piazza e mettere a carico dello Stato, abolendo il monopolio, venti mila impiegati, ma che, oltre di questi vi sono tutti i rivenditori, la maggior parte dei quali hanno avuta l'accensa di sale e tabacchi a titolo di pensione; ora, togliendo loro questo mezzo di esistenza, dovrete provvederli di altri mezzi equivalenti con una pensione in sul bilancio.

Quindi io ripeterò che queste sono di quelle innovazioni alle quali conviene si preparino molto tempo prima in anticipazione tanto i cittadini, quanto l'amministrazione.

Perciò, dico, lasciamo al Ministero la cura di studiare la questione e proporre quelle riforme che meglio crederà nell'interesse della libertà di commercio e delle finanze, ed io prego la Camera di voler adottare l'ordine del giorno moti-

vato, da me proposto, come quello che deve far paghi tutti i partiti.

PRESIDENTE. Ecco l'ordine del giorno Sanguinetti.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

MICHELINI. Io non entrero in contestazione coll'onorevole relatore a chi spetti la priorità tra lui e me di avere propugnato i principii della vera scienza economica, del libero scambio, dell'abolizione di tutti i monopoli.

Se debbo tuttavia giudicare dai capegli, temo che questa priorità spetti a me. (Si ride) In fatti, siccome nella lizza politica io entrava fin dal 1821, tempo in cui probabilmente egli non era ancora nato, così nell'altra lizza della libertà economica entrava poco dopo, pubblicando a tale intento articoli di giornali ed opuscoli, fra i quali ricorderò le mie *Osservazioni intorno ai principii sui quali debbono essere fondate le leggi forestali*, che ebbero l'approvazione dell'illustre Giandomenico Romagnosi, il quale ne rese ragguaglio negli *Annali di statistica* che si pubblicano a Milano, e che è il più lunguevo dei giornali mensili.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, sebbene questi sieno titoli onorevoli, il parlarne ci discosta alquanto dall'argomento che deve ora occuparci. (ilarità) Pensi che questa discussione si prolunga già da gran tempo.

MICHELINI. Riconosco quanto sia giusta l'osservazione dell'onorevole presidente, ma una parte della colpa se l'ha il relatore, che vuole involarmi quella priorità che mi danno gli anni.

Venendo all'argomento risponderò poche parole all'onorevole Sanguinetti, all'orecchio del quale non sono pervenute le cose dette dal deputato Marliani e da me nella tornata di ieri, perchè altrimenti non avrebbe mossa l'obiezione che la Camera ha udito.

Il deputato Sanguinetti teme adunque che il sistema d'imposta sui tabacchi che noi proponiamo rechi danno alle finanze, e domanda di essere rassicurato mercè dati statistici.

Si degni di avvertire l'onorevole Sanguinetti che si può aumentare a piacimento l'imposta sulle terre che producono tabacco, come pure i dazi d'importazione sopra tale merce, di modo che sarà facile di ottenere una rendita netta maggiore dell'attuale.

Del resto, a meno diminuisca il numero dei consumatori di tabacco, a meno che i 22 milioni d'Italiani non siano più disposti a pagare 64 milioni per soddisfare ai loro bisogni di nasare e pipare (la qual cosa, ove avvenisse, la colpa non sarebbe nostra), le finanze non possono soffrir danno dal sistema che noi propugniamo. Per capacitarci di questa cosa basta riflettere che in sostanza noi non proponiamo che un miglioramento nella produzione del tabacco. Avverta la Camera che io prendo qui la parola *produzione* nel suo più lato senso, intendo cioè la somministrazione del tabacco dai produttori ai consumatori. Mercè il miglioramento da noi proposto, la produzione costerà meno, ed il prodotto, a cagione della concorrenza, sarà migliore. Ora, è egli possibile che queste due circostanze diminuiscano la consumazione? No, per certo: ciò avverrebbe per la prima volta. Dunque vi sarà guadagno, il quale spetterà in parte ai consumatori, in parte al Governo; ma la parte maggiore spetterà al Governo, il quale potrà appropriarsene quella quota che vorrà.

Passo ad un'altra obiezione consistente nell'imbarazzo che deve recare al Governo il grande numero degli impiegati che rimarranno disoccupati coll'abolizione del monopolio.

Questa obiezione si può fare in ogni stato di cose, di modo che non si potrebbero mai fare nè questa, nè altre ri-

forme; questa obiezione non dimostra altro se non che bisogna avere certi riguardi operando riforme. Gli impiegati di cui si tratta, o appartengono all'ordine amministrativo, e si possono dar loro altri impieghi; o sono operai, e non è vero che rimangano disoccupati, perchè, siccome non cessa la consumazione e la produzione del tabacco, così possono locare l'opera loro ai fabbricatori privati, possono anche farsi fabbricatori.

Del resto non bisogna tener troppo conto di simili inconvenienti passeggeri a fronte dei vantaggi duraturi, tanto più che noi consentiamo che si lasci agli impiegati tutto il tempo necessario per provvedere ai loro interessi, per far passaggio da una ad altra occupazione.

MARLIANI. Precisamente, vengo a domandare alla Camera di rigettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sanguinetti, e riprendo il termine dal 1° gennaio 1864.

Ho già detto, e lo ripeto, che non l'ho preso all'azzardo; io ho seguito l'esempio di un grande uomo, che quando si trattava di applicare in Inghilterra un principio completamente nuovo, come era quello di permettere l'introduzione delle sete fabbricate in Francia, non domandò al Parlamento che questo limite di tempo: dal febbraio 1824 al 5 luglio 1826.

La questione era molto grave; vi erano le fabbriche di Spithfield, di Manchester, di Birmingham, e molte altre che protestavano che dal momento che si introducessero in Inghilterra le sete francesi esse sarebbero rovinate.

La discussione fu solenne; non vi fu ingiuria che non gli fosse diretta, ma Husckisson trovò appoggio nel Parlamento inglese, come spero di trovarlo nel Parlamento italiano, il quale, mettendosi al di sopra delle piccole considerazioni, vorrà proclamare il gran principio della libertà del lavoro.

I risultati furono per l'Inghilterra quelli che Husckisson aveva predetti.

L'anno seguente vi erano 100 fabbriche per 10, era decuplato il numero delle fabbriche, ed al terzo anno vi furono delle esportazioni dall'Inghilterra in Francia.

La questione del monopolio, che vuol dire un abuso secolare della forza, della prepotenza, ha bisogno forse di tanti studi perchè sia abolito? Non è provato da tutte le leggi della scienza economica, che la libertà è l'elemento vivace della società e della prosperità pubblica? Che studio vi ha da fare? Due anni non basteranno? Oh! se non bastano due anni, dichiaro alla Camera che non basta un secolo.

Non vi sono molti principii da esaminare, e quando l'onorevole Sanguinetti dice che non gli ho detto che cosa produrrà il lavoro libero del tabacco, risponderò che io non sono profeta; non sono che studioso dell'economia, e devo indurre coll'analogia che cosa può succedere in Italia da quello che succede in altre parti.

Il lavoro libero in Inghilterra ha prodotto un aumento successivo d'anno in anno, e potrei leggere alla Camera lo stato dei progressi dal 1790 fino ad oggi. In conseguenza, quello che è accaduto altrove, non vedo ragione che non accada qui.

In quanto a questo giustissimo timore dell'esistenza di tanti impiegati, signori, bisogna dirlo, la ragione per cui in Francia, in Austria, in Spagna esiste il monopolio, è precisamente la piaga degli impiegati; si vuol sostenere un gran numero d'impiegati perchè il favore dei ministri possa spandere una rugiada felice su tutta quanta la gente che non vuol lavorare, come si deve lavorare. (Bene! a sinistra) Quella è la causa! E non lo dico senza un perchè.

Io ho avuto relazioni molto intime con degli uomini eminenti in Francia. Quando si trattava di fare delle inchieste per migliorare lo stato del paese, sapete che cosa diceva a me un giorno un celebre ministro del commercio? Io faccio una inchiesta; io vedo dei Marsigliesi, vedo dei Lionesi, vedo dei Nantesi, non vedo Francesi. Questo è il risultato dell'inchiesta. E quando l'onorevole commissario regio mi diceva ieri che tre inchieste si sono fatte in Francia sulla questione che ci occupa oggi, naturalmente io pensava che il risultato di un'inchiesta di un Governo monopolista è di condurre le cose in modo che il monopolio risulti come una conseguenza forzata...

CRISPI. Domando la parola.

MARLIANI. . . . e mi ricordava quel Tedesco, il quale, avendo dieci soldi da spendere al giorno e volendo fare un calcolo preventivo, diceva: nove soldi di vino (*Harità*), e poi un soldo di pane non basta. Nove soldi di vino e un soldo di formaggio non mi basta; e tornava sempre ai nove soldi di vino. Così in Francia si torna sempre al monopolio, e le tre inchieste non hanno avuto per risultato che il monopolio.

Gl'impiegati che oggi esistono il Governo li deve proteggere. Se hanno preso una carriera fatale per loro e che non è proficua al paese non è colpa loro; è la triste eredità del passato. Quindi il Governo deve pensare seriamente a collocarli. Ma, invece di fare impiegati nuovi, si deve a poco a poco cercare di andar collocando più utilmente gli antichi.

Io domando all'onorevole Sanguinetti: il giorno, e verrà presto questo giorno, in cui si proporrà l'abolizione di quel tributo immorale, demoralizzatore, del lotto, verrà egli a dire che non bisogna abolirlo, perchè non si sa che farne degl'impiegati? Ci penserà il Governo, ma il lotto ciò non ostante finirà per scomparire, io spero. Quindi, nè il timore dell'avvenire, nè il timore dell'abbandono in cui rimarrebbero gl'impiegati, non m'impediranno di votare l'ordine del giorno, e di pregare la Camera a voler fissare il termine al 1° gennaio 1864. E termino con quello che già ebbi l'onore di dire che, quando io vedo una questione così ardua combattuta con timore puerile, con dubbi infondati, non posso a meno di ripetere una volta di più che non propongo una misura temeraria, ma il risultato della vera scienza, cioè i principii inconcussi sanciti dalla pratica e dalla sperienza; non esito dunque di proporre alla Camera che l'abolizione della privativa sia fissata al 1° gennaio 1864. (*Bravo! Bene!*)

MANNA, regio commissario. Confesso alla Camera di non comprender perfettamente lo scopo dell'ordine del giorno, perchè non intendo se con ciò la Camera voglia legare sè stessa o il Ministero.

Il metodo che il Ministero intendeva seguire lasciava egualmente liberi l'una e l'altro di risolvere a suo tempo sul destino della privativa.

Prego di ricordare la discussione di ieri. La discussione che ha avuto luogo ieri nella Camera fa certamente grande onore all'Assemblea, ma bisogna aggiungere che fa anche onore al Ministero, perchè egualmente e dall'una e dall'altra parte si è gareggiato per far omaggio alle dottrine del libero commercio. Con perfetta unanimità dall'una e dall'altra parte si è convenuto nel dire che la privativa non è un principio, ma un espediente, e che, appena si possa presentare l'occasione di uscirne senza cagionare grave danno alle finanze, se ne possa e se ne debba uscire.

Dopo tanta concordia di espressioni, non so vedere la necessità di un ordine del giorno, il quale ha l'apparenza di

voler assicurare non so quale conquista di principio. Non vi è stata un'opposizione nè dall'una, nè dall'altra parte; si è liberi dall'una e dall'altra parte di ripigliare la questione da capo, quando si vuole; ciò per i principii, nè si poteva desiderare più di questo. Ma il Ministero ha detto anche che ora la difficoltà è tutta pratica; che si tratta non di 65 milioni, come si è detto poco prima da alcuno, sibbene di più di 100 milioni, che sono rappresentati dalla privativa dei sali e tabacchi. Ora si è parlato molto della necessità di presto abolire la privativa dei tabacchi; io mi permetterò di dire che, a mio avviso, se si avessero ad abolire le privative, sarebbe anche più urgente abolire quella dei sali che quella dei tabacchi. Nello stato attuale delle finanze di Europa sono più i paesi dove è già cessata la privativa dei sali che quelli dove sia cessata la privativa dei tabacchi. Non si può dunque distinguere l'una cosa dall'altra, nè mettere in preferenza la necessità dell'abolizione della privativa dei tabacchi; quando si potrà, bisognerà uscire interamente da questa via anormale.

Ma, mentre la Camera ha dato prova di rispettare altamente i principii economici, ha dato anche prova di molto senno chiudendo la discussione generale di ieri, senza impegnarsi, e senza impegnare il Ministero, ossia restringendosi ad una semplice dichiarazione di principio, ed esprimendo il voto che è stato accolto francamente dal Ministero, di doversi al più presto che sarà possibile abbandonare le privative. Ciò posto, che necessità c'è ora di tornare di nuovo sopra questo argomento, e di mettere dei vincoli al Ministero per la presentazione più o meno lontana di una legge di abolizione? Domanderò quindi di nuovo: la Camera vuol legare sè stessa o il Ministero? La libertà che ha il Ministero di presentare un nuovo progetto è eguale alla libertà che ha la Camera di prendere l'iniziativa di un nuovo sistema d'imposta. Ciò che resta, è la difficoltà tutta pratica di provvedere a più di 100 milioni d'introito. Io auguro all'Italia che abbia tanta calma, tanta pace, tanta serenità, da potersi in questi primi anni occupare propriamente di questo, cioè di trovare il modo di sostituire immediatamente i 100 milioni. Probabilmente questa calma, questa tranquillità, non l'avremo così presto, e ci saranno affari molto più gravi dei quali doverci occupare; probabilmente non avremo per ora il tempo per pensare non solo a trovare la nuova forma d'imposta, ma anche a riparare a tutte le conseguenze dell'abolizione della privativa.

Il relatore della Commissione ha ricordato un fatto importante; ha detto che ci sono circa 20000 operai occupati nelle privative; io aggiungerò che ce ne sono anche 30000, 40000 impegnati nello spaccio dei tabacchi. Intendo bene che tutti questi non sono mandati alla via per l'abolizione della privativa; intendo bene che l'abolizione della privativa, creando una perfetta libertà e nella coltivazione e nella produzione e nello spaccio, darà da vivere non a 20000 soltanto, ma ai 40 e 60000 operai. Tutto questo l'intendo, ma una Camera savia, ponderata, prudente, com'è questa, in cui ho l'onore di parlare, sa che ogni passaggio da un sistema d'amministrazione ad un altro crea certi imbarazzi transitorii, i quali possono durare degli anni.

I 20000 operai saranno col tempo sostituiti da un numero superiore; ma probabilmente quei 20000 al momento non troveranno ad occuparsi. Probabilmente quei 30 o 40000 spacciatori non troveranno immediatamente un'occupazione equivalente. C'è dunque un periodo di transizione molto difficile a traversare, e non conviene affrontarlo, se non quando l'amministrazione si trovi in perfetta calma e libera da ogni

altra preoccupazione. Io non so se questo momento così felice possa venire tanto presto quanto si crede.

Considerate tutte queste cose, il Ministero aveva detto: fo eco alle belle aspirazioni della Camera, esprimo anch'io il desiderio di preparare con tutta la cura il miglioramento di questo ramo; prometto di unificare, di riordinare e di disporre le cose in maniera che si possa passare da quella specie di confusione in cui è l'amministrazione delle privative ad un ordine più semplice, per preparare così una più facile trasformazione. Ma ha avuto il proposito di rimaner libero nella scelta del tempo, di lasciar libera la Camera di ripigliare da capo la sua discussione; ed io citava l'esempio della Francia non per altro se non per ricordare che quel paese, avendo considerato la prima, la seconda e la terza volta la gravità dell'argomento, ha messo dei termini alla durata della privativa, ma non ha dichiarata l'abolizione di essa anticipatamente; ha messo dei termini per ripigliare la discussione. Come fu libera al 1851 di discutere se si avesse o non si avesse a conservare la privativa, così sarà libera l'anno prossimo 1863 di discutere da capo.

Io dunque non veggio nessuna vera necessità di pronunciarsi sopra un ordine del giorno che anticipatamente lega la Camera e il Ministero, come se o la Camera dubitasse essa stessa di aver a perseverare nelle sue idee, o dubitasse che il Ministero vi persistesse.

Non ha forse essa la facoltà di richiamarvelo quando se ne allontanasse?

Credo adunque che non sia necessario di prescrivere niente per un termine definito, e che non è punto pregiudicata la libertà della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Il signor commissario regio chiede che si lasci al Governo la facoltà di risolvere, come e quando lo crederà opportuno, la questione che al presente ci occupa. In verità io non ho molta fede nei ministri, se non altro perchè nei Governi costituzionali la loro mutabilità è tale che spesso colui che promette non giunge a tempo a mantener la promessa. Ho fede però nei principii, i quali non cangiano mai e stanno sempre saldi quale precetto dell'avvenire, e quindi spero che la Camera, oggi che l'onorevole Marliani ne presta l'occasione, vorrà affermare quello dell'abolizione dei monopoli. E poichè l'onorevole commissario regio parve essere più favorevole alla soppressione della privativa del sale, io non sarei contrario a che l'ordine del giorno si estendesse anche a colpir questa.

Nessuno più di noi, e questa discussione lo ha provato, può trovare parole bastevoli per condannare il sistema dei privilegi in fatto d'imposte come in qualunque altra materia governativa. Pertanto io tengo ad onore del Parlamento di adottare come sintesi delle cose dette l'ordine del giorno Marliani quale ci venne proposto.

Dai vari oratori che in questa occasione hanno preso la parola, io non ho sentito che due sole serie obiezioni a questo ordine del giorno: la questione cioè degl'impiegati, dei quali non si sa che farne nel caso dell'abolizione della privativa, e la questione della sostituzione all'introito; che ne verrebbe meno.

Signori, a dire la verità, non mi preoccupa nè l'una nè l'altra di queste obiezioni.

Io credo che questo immenso numero d'impiegati che oggi è sotto la mano del Governo il giorno in cui la privativa sarebbe abolita troverebbe facile collocazione nell'industria privata.

Dirò anzi di più: la libertà favorirà tanto lo svolgimento

di questa industria, che il numero degl'impiegati sarà forse al disotto del necessario.

Quindi non ci preoccupiamo se di qui a tre anni il Governo avrà la gran fortuna di aver diminuita questa gran piaga della burocrazia e di aver dato ai privati negozi questa turba d'individui che oggi stanno a peso delle finanze dello Stato.

L'altra obiezione è circa il modo di sostituire l'introito della privativa.

Signori, abbiamo un paese, la Gran Bretagna, dove, senza imitare il falso sistema francese, si è voluto sciogliere cotesta questione a metà. Nella Gran Bretagna, come sapete, la coltura del tabacco è proibita, ma la fabbricazione è completamente libera. Ebbene, che male ci sarebbe, per esempio, di seguire il sistema inglese?

Ci sarebbe anzi un gran bene, giacchè voi diminuireste una parte delle spese che specialmente deve fare l'amministrazione dei tabacchi, e mettendo un'imposta sull'importazione della materia prima ne otterreste il gran vantaggio che l'Inghilterra ne ha ottenuto, di un aumento negl'introiti.

Nel nostro paese la privativa dei tabacchi produce appena 54 o 55 milioni di franchi di netto.

Ebbene la Gran Bretagna (parlo dell'impero britannico), la Gran Bretagna ritrae col solo dazio d'importazione sui tabacchi l'ingente somma di 150 milioni annui.

Dunque vedete che col render libera la fabbricazione dei tabacchi e col proibirne unicamente la coltura, voi triplichereste l'entrata delle nostre finanze ed al tempo stesso affranchereste l'industria da questo vincolo fatale che viene dal sistema della privativa.

Ieri io capiva che per l'interesse delle finanze nostre, le quali sono abbastanza deplorabili, si avesse voluto dire: lasciamo come sono le cose; dell'abolizione dei monopoli ne parleremo quando avremo trovato il modo di sostituirli. L'interesse momentaneo poteva costringerci ad accettare provvisoriamente la legge quale ci venne proposta. Ma che si voglia oggi anche incatenare l'avvenire, che rifugga la Camera di prendere l'impegno di abolire questa privativa fra due o tre anni, questo mi sembra andar troppo al di là dello scopo stesso che ogni oratore parve voler raggiungere nel dare le ragioni per cui voterà contro od in favore di questa legge.

Quindi io sono per l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marliani, e spero che la Camera vorrà adottarlo, se non all'unanimità, almeno a grande maggioranza.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Le risposte fatte dall'onorevole Marliani alle poche mie osservazioni mi obbligano ad una brevissima controrisposta.

Io aveva posto nettamente la questione, aveva detto ai sostenitori dell'ordine del giorno: avete voi un altro sistema d'imposte da sostituire all'attuale monopolio? Avete voi dei calcoli positivi, per cui possiamo congetturare con molta probabilità di avere per le finanze gli stessi incassi? Mettete avanti questi calcoli, portate in noi questa convinzione, ed allora voteremo il vostro ordine del giorno. Ma che cosa disse l'onorevole Marliani? Esso venne a parlarmi dell'introduzione delle manifatture estere di seta in Inghilterra, egli mi disse che si gridava in Inghilterra alla distruzione di quell'industria quando quel Governo cercava d'introdurre il libero scambio in quella mercanzia, ma che avvenne tutto all'opposto: che le fabbriche, non solo non desistettero dal lavoro, ma si moltiplicarono.

Io ammetto questo fatto, ma gli rispondo che tutto questo

non ha nulla a che fare colla questione attuale. Io convengo con lui che, se si venisse qui ad abolire il monopolio del tabacco, si moltiplicherebbero le fabbriche, si aumenterebbe di molto lo smercio e la consumazione. Ma non è questa la questione che io metteva innanzi; io diceva: le entrate che ne ritrarrebbe il tesoro pubblico sarebbero maggiori o minori?

MARLIANI. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. Questo è il problema che non è ancora risolto, ed è quello che io voglio sia esaminato, ed accuratamente, dal Ministero. Quando questi studi saranno fatti, quando i risultati di essi saranno portati dinanzi a noi, allora potremo vedere se si possa sostituire, con eguale beneficio delle finanze, altro sistema a quello in vigore.

Dunque in principio io convengo con lui, ma attualmente è la questione della necessità delle finanze che ci separa.

Dirò poi che io non ho mai sostenuto il principio che lo Stato debba moltiplicare gl'impiegati per continuare in quel favoritismo che è una delle piaghe della maggior parte dei Governi; ma dico che gl'impiegati non sono una nuova creazione in questa materia, sono un fatto; e dinanzi a questo fatto dobbiamo arrestarci per tal modo da poterlo, se occorre, distrurre, ma gradatamente, senza danno degl'interessi privati e col minor discapito delle finanze.

Quindi anche per questo vi vuol tempo.

Egli parlò degl'impiegati del lotto, e disse: ma perchè esistono impiegati del lotto, voi non abolirete mai più il lotto? Gl'impiegati del lotto non possono essere un ostacolo insuperabile per impedire l'abolizione di una tassa immorale.

Anzi dico in genere che l'esistenza d'impiegati non può impedire utili riforme. Però nessun interesse deve essere leso; e la riforma non dev'essere soverchiamente gravosa allo Stato.

Così, per esempio, allorchè in Piemonte si era deciso in massima di abolire il lotto, la questione degl'impiegati si era risolta in modo che per nulla aggravava le finanze; poichè si era stabilito che, a misura che un titolare di banco di lotto cessasse, non sarebbe più rimpiazzato.

Giacchè si fece cenno del lotto, permettetemi che vi faccia questa domanda: di fronte alla imperiosa necessità delle finanze che ci obbliga a tollerare l'immoralissima tassa del lotto, potremo noi abolire un monopolio da cui si ritraggono un cento milioni, senza prima vedere se lo Stato potrà averli in altro modo?

Quando da un poco di fumo si possono trarre tanti milioni, quando questo balzello non fa gridare nessuno, dovremo noi mettere a vece un'altra imposta diretta, la quale sarebbe sempre grave, odiosa e di difficile riscossione?

E qui giova rammentare un fatto, il quale prova come i contribuenti sieno insofferenti delle imposte dirette. Sotto Cavour si ribassarono le tariffe doganali, e si colpirono i negozianti colla tassa patente.

Quest'imposta ha sollevato un lamento intenso ed universale.

Ebbene, in quell'epoca un negoziante di Torino mi diceva: io pago allo Stato molto meno di quello che pagassi prima quando le tariffe daziarie non erano abbassate, e quello che occorre a me capitò a tutti quanti i negozianti.

Ma tutti questi negozianti che hanno fatto un chiasso dell'altro mondo contro la tassa patenti, hanno sempre pagato l'importo del dazio senza alcun reclamo.

Io non voglio con questo condannare l'abbassamento dei dazi, ma intendo dire che le imposte indirette in genere, ed

in ispecie questa sui tabacchi, che è affatto volontaria, sono di quelle che non fanno mai gridare nessuno!

Non vi è gran male in conseguenza, quando anche le necessità delle finanze ci spingono a tollerare quest'imposta, che non si osservi uno dei gran principii di libertà economica innanzi ai quali m'inchino, ma che per questo momento ripudio, perchè mi debbo inchinare innanzi tutto alla necessità delle finanze dello Stato.

Una parola all'onorevole Crispi. Egli, parlando degli impiegati, diceva: ma questi non devono essere di ostacolo, perchè troveranno un'occupazione nell'industria privata; io gli rispondo con un fatto concreto: io dico all'onorevole Crispi: tutti quei marini, quei medici, e tanti altri che ebbero delle nomine dai passati Governi provvisori, non crede lui che possano guadagnare molto di più, quando si vogliono dedicare all'esercizio della loro professione, anzichè restare al servizio dello Stato? Eppure costoro vengono di continuo a reclamare or dal Governo, or dal Parlamento, perchè preferiscono un impiego governativo al libero esercizio della loro professione.

Ora dunque, crede egli, il signor Crispi, che nel caso nostro quest'impiegati dei tabacchi, i quali hanno titoli incontestati, vogliono rinunciare, in faccia allo Stato, a questa posizione, per darsi ad un'industria privata? Non lo credo.

Quindi è che di questo fatto degl'impiegati conviene tener conto, e quando si dovrà venire all'abolizione del monopolio anche i riguardi alla condizione di quest'impiegati dovranno far sì che si prendano certi temperamenti, per non passare *ex abrupto* dall'uno all'altro sistema.

PRESIDENTE. Leggerò l'ordine del giorno presentato dai deputati Crispi e Salvagnoli.

« La Camera invita il Ministero ad abolire sollecitamente la privativa dei sali e tabacchi, facendo però precedere l'abolizione della privativa dei sali a quella dei tabacchi, e passa alla discussione degli articoli della legge. » (*Segni di dissenso*)

Ha facoltà di parlare il deputato Susani.

SUSANI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Crispi diceva che si potrebbe sostituire alla privativa del tabacco il sistema inglese, il quale porta la proibizione della coltivazione di questa pianta. Ho chiesto di parlare perchè, mentre sono preoccupato della necessità nella quale trovasi il pubblico erario, necessità che ci vieta d'abbandonare attualmente il provento che dai sali e tabacchi deriva, pure, opinando che debbasi cogliere quest'occasione per sancire il principio messo innanzi dall'onorevole Marliani, credeva che un argomento in suo favore lo si potesse trarre dall'osservare come, anche quando si adottasse l'abolizione della privativa del tabacco, non ne verrebbe di conseguenza che pel nostro paese fosse mestieri di proibirne la coltivazione.

Vi hanno dei paesi nei quali la coltivazione del tabacco è imposta di una tassa, equivalente presso a poco alla tassa d'introduzione del tabacco producibile, la quale è commisurata alla superficie del terreno coltivato a tabacco. Ora questi due sistemi, l'inglese che tassa l'introduzione, e questo che tassa la coltivazione, presi insieme possono conciliare benissimo e l'osservanza dei principii economici che suggerirono l'ordine del giorno dell'onorevole Marliani, e le necessità del pubblico erario. Una volta ammesso il principio, io però in verità non crederei che senza pericolo per lo Stato, cioè per l'erario pubblico, potesse farsi la trasformazione nel breve periodo di tempo assegnato dall'ordine del giorno dell'onorevole Marliani. Perciò ad un ordine del giorno preferirei un altro sistema il quale non è nuovo, ma è molto più pra-

tico, a mio avviso, ed è molto più risolutivo della quistione; preferirei cioè che votando l'articolo 1° del progetto di legge proposto dal Ministero, dov'è dichiarata la privativa, si ponesse alla sua esistenza un limite di dieci anni, per esempio. (*Rumori*) Credo che in questo modo si provvederebbe assai più praticamente al desiderio degli onorevoli preopinanti, al qual desiderio, per parte mia, pienamente aderisco.

L'onorevole Crispi dirà che in Francia, a dispetto di questa clausola, si è finora sempre prorogata la legge della privativa; ma come si è prorogata? Si è prorogata dai poteri legislativi di quel paese, e si è prorogata, perchè essi continuarono in un pregiudizio economico della persistenza, del quale presso quella nazione, per altre ragioni antesignana di civiltà e di progresso, non è a meravigliare. Non credo che questo termine si possa ridurre a meno di dieci anni, e per due ragioni non lo credo.

Fu detto che bisogna provvedere alla sorte degli impiegati, e per provvedere a questi impiegati bisogna dare agio ad una trasformazione, la quale non può essere rapida, la quale si deve da lunga mano preparare. Bisogna dare il tempo necessario a che un certo numero d'impiegati possa essere sostituito da impiegati nuovi.

Io credo, per esempio, che si potrebbe assai facilitare questo periodo di transizione, se per gl'impiegati delle manifatture dell'azienda dei sali e tabacchi presso lo Stato si adottasse il sistema che adottò la Svizzera per tutti gl'impiegati dello Stato, i quali, mediante un tenue aumento di stipendio annuo, non hanno diritto alla pensione.

Credo poi che bisogna anche prima aver perfettamente sistemato il personale e le norme della vigilanza doganale.

Per queste considerazioni, approvando il principio dal quale sono mossi gli onorevoli preopinanti che parlarono in favore dell'ordine del giorno Marliani, e pensando anzi che l'onorevole Marliani medesimo estenderà anche al sale la significazione dell'ordine del giorno da lui presentato, crederei che assai più praticamente potrebbe provvedersi a questo desiderio, introducendo un emendamento nel primo articolo dell'attuale progetto di legge, ed avendo così riservati i miei principii, e riservandomi, se non lo fa l'onorevole Marliani, a presentare io un emendamento al primo articolo, voterò contro il suo emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Marliani ha facoltà di parlare. Lo avverto però che ha già parlato due volte.

MARLIANI. Avrei poche parole da aggiungere; non posso lasciar passare senza risposta le parole dell'onorevole Sanguinetti.

L'onorevole Sanguinetti insiste perchè io gli dica l'avvenire di questa quistione.

Ho già detto una volta che non ero profeta, che non ero che un uomo applicato allo studio, e che per analogia arrivava ad un risultato, se non positivo, probabile.

Questi calcoli di probabilità per analogia li ho spiegati ieri. Non hanno soddisfatto l'onorevole Sanguinetti. Oggi ho cercato di portare ancora la convinzione, prendendo l'esempio delle sete. Neppure questo è bastato. Non saprei più che cosa dire per persuaderlo; perchè, se domani cavassi fuori un altro ramo di commercio, il che mi sarebbe facilissimo, mi risponderebbe che ciò niente prova per il tabacco.

Rinunzio dunque a portare la convinzione nella mente dell'onorevole Sanguinetti per mezzo dell'analogia, e col calcolo positivo non sono in grado di farlo.

In quanto a tutti gl'impiegati ed a tutti i lavoratori di tabacchi, l'onorevole Crispi vi ha già detto una verità assoluta,

cioè che tutta questa gente occupata nel ramo dei tabacchi hanno un'esperienza, una conoscenza delle materie, che li farà ricercare preziosamente da quelli che intraprenderanno il commercio, la fabbricazione dei tabacchi. Così succederà degli uomini che vi sono impiegati.

Io, signori, tutte queste difficoltà che si affacciano non arrivo a capirle; perchè, se noi domandassimo che fosse proibito il fumare (e per me non ci sarei opposto), allora capirei che la Camera si dovesse preoccupare della sorte di tutti questi impiegati nelle fabbriche di tabacco; ma il gusto del fumare è ora tanto generale che non c'è pericolo che abbiano a rimanere senza lavoro, anzi crescerà tanto più questo gusto quando, invece di quei sigari cattivi che dà il Governo, l'industria privata ne somministrerà dei migliori, benchè si dica che quando i sigari sono cattivi è appunto allora che se ne consuma di più, perchè si accendono e poi si gettano tosto via, ma questo è un modo un po' troppo singolare di promuovere le industrie. Adunque tutta questa gente assuefatta a manipolare quelle materie sarà ricercata dai fabbricatori, e siccome l'industria privata paga molto meglio i suoi operai, essa verrà ad esserne avvantaggiata.

Vedetelo, o signori, nelle strade ferrate. Qual è l'impiegato che potendo non abbandoni il servizio del Governo per entrare al servizio delle compagnie? È questo forse per patriottismo? No, ma perchè si ottiene un salario maggiore, e certamente tutti quelli che oggi sono impiegati nelle regie fabbriche dei tabacchi saranno remunerati più generosamente dai fabbricanti privati, perchè il guadagno che questi faranno permetterà loro di dare molto di più. Essi non saranno così avari come deve esserlo il Governo, che deve dare poco, perchè dà a molti. Io dunque non so capire questa difficoltà.

Se fosse vera l'idea, che ciò possa essere di danno agli impiegati nelle fabbriche, io non saprei capire perchè si votino le strade ferrate. Evidentemente le strade ferrate hanno annientata una quantità d'industrie; ma che n'è risultato pel pubblico? Ne risultò un bene immenso, perchè ogni cosa più vantaggiosa alla generalità è un vantaggio immenso. Io quindi, vedendo che si fa un'idea straordinaria del danno che potrà risultare dalla libertà della fabbricazione dei tabacchi, parmi sia il caso di applicare quelle parole molto serie dell'economista Bastiat, che diceva: « nelle questioni di finanza c'è quello che si vede e quello che non si vede. »

Signori, se non si vedesse nelle strade ferrate che quello che si vede, credete voi che si voterebbero così allegramente dei milioni e milioni, in generale, salvo poche eccezioni, sono di peso allo Stato?

Se non si vedesse nelle strade ferrate che la sovvenzione di 20 mila franchi per chilometro che si danno alle società, sarebbe votare un peso assai grave per lo Stato, ma si deve considerare però che colla creazione delle strade ferrate si sviluppano tante altre industrie che vanno a compensare largamente quello che forse vi sarebbe di meno nel tesoro per le sovvenzioni accordate alle strade ferrate.

Quindi come credo aver di già troppo annoiato la Camera colla dimostrazione dei vantaggi che debbono risultare dall'abolizione della privativa di questo monopolio, non posso a meno di ripetere la domanda alla Camera di votare l'ordine del giorno proposto.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

DE CESARE, relatore. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MASSARI. Io ho domandato la parola per un fatto personale.

Voci. Parli! parli!

MASSARI. Ieri ed oggi l'onorevole deputato Marliani, facendo allusione ad un'interruzione che forse ebbi il torto di fargli...

MARLIANI. Ma io non l'ho attribuita a lei.

MASSARI. L'autore dell'interruzione sono stato io, ed è consegnato nei rendiconti della Camera.

L'onorevole deputato Marliani mi ha attribuito una teorica che io ripudio; egli mi ha fatto dire che la cattiva qualità di un oggetto sia una ragione che ne accresca il consumo; questa è una solenne eresia economica e non è d'uopo essere versato nella scienza come egli è per riconoscerla.

Io non feci altro se non enunciare un fatto a proposito di una materia nella quale mi credo competentissimo. (*Viva ilarità*) Pur troppo, dacchè i sigari sono di una qualità, mi si permetta di dirlo, così scellerata, come sono attualmente, io non ne ho mai consumati tanti! (*Nuova ilarità.*)

MARLIANI. Domando la parola per un fatto personale.

Io dichiaro che ignorava perfettamente che l'interruzione, a cui ha testè fatto allusione l'onorevole deputato Massari, fosse stata fatta da esso.

Voci. Ai voti! Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, domanderò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DE CESARE, relatore. Vorrei dire due sole parole per persuadere la Camera d'una circostanza di fatto.

PRESIDENTE. Intende parlare contro la chiusura?

DE CESARE, relatore. No; intendo fare una semplice osservazione; mi riservo la parola dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione sopra gli ordini del giorno stati presentati.

(La discussione è chiusa.)

Non so se sia privilegio del relatore di riservarsi la parola dopo la chiusura della discussione di tutte le questioni. So che si suole ciò fare nell'occasione della chiusura della discussione generale; ma non risulta che questo si pratici per dibattimenti speciali. Tuttavia, purchè sia breve e trattandosi di un semplice fatto...

DE CESARE, relatore. Dirò brevissime parole per accennare ad un fatto che potrà decidere sicuramente il voto della Camera. Vogliamo noi che questa legge abbia esecuzione o no? Parmi che nella Camera tutti vogliano che abbia un'esecuzione, comunque provvisoria; ora, se noi approviamo uno degli ordini del giorno che fissa il termine quando si dovrà proporre un progetto che abbatte la legge di privativa, noi non faremo altro, o signori, che mettere a cimento la virtù degli uomini e l'utile del tesoro. Se si dice che da qui a tre anni la legge della privativa sarà abolita, gl'impiegati tutti chiuderanno gli occhi sul contrabbando, penseranno a formarsi una fortuna; la legge se ne andrà in fumo, il tesoro non avrà nulla, e per soprassello demoralizzeremo gl'impiegati. Io ho la migliore opinione degl'impiegati doganali e dell'amministrazione delle private in generale; ma non cimentiamo, o signori, la virtù loro!

Quest'è l'osservazione che io volevo fare.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura.

PRESIDENTE. Delle proposte state presentate, quella che più si accosta all'ordine del giorno puro e semplice è quella del deputato Sanguinetti, nei seguenti termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

La pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, non è ammessa.)

Quella che succede, e che a mio avviso meno si scosta dall'ordine del giorno puro e semplice, è quella proposta dal deputato Michelini; essa non contiene alcuna determinazione di tempo e neppure quella del *termine più breve possibile*, avendo il signor Michelini aderito all'emendamento proposto dal deputato Castellano.

Quest'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge d'imposta sui tabacchi, mercè la quale il monopolio sia abolito, passa alla discussione degli articoli. »

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non si può più discutere in merito.

CRISPI. Non discuto, dico solo ch'io m'associerò all'ordine del giorno del deputato Michelini, qualora vi si aggiungano: *i sali.*

MICHELINI. Aderisco.

VALERIO. Domanderei allora la divisione; è impossibile improvvisare in questo modo una serie di disposizioni.

PRESIDENTE. Pongo prima ai voti l'emendamento del deputato Michelini, emendato dal deputato Castellano.

Chi è d'avviso d'approvarlo, si alzi.

(La Camera approva.)

CRISPI. Ora domando che sia messa ai voti l'altra parte relativa ai sali.

PRESIDENTE. Non è formolata.

CRISPI. È lo stesso ordine del giorno con l'aggiunta della parola *sali.*

VALERIO. È inteso che votando contro non si respinge l'ordine del giorno, ma soltanto l'aggiunta dei *sali.*

MICHELINI. L'ordine del giorno essendo adottato, non può più respingersi.

PRESIDENTE. « La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge d'imposta sui tabacchi e sui *sali*, mercè la quale il monopolio sia abolito, passa alla discussione degli articoli. »

VALERIO. Domando la parola.

Io credo che questa proposta, la quale ha qualche cosa di improvviso, perchè non si è discussa....

CRISPI. Ho parlato io su questo.

VALERIO.... ma non fu discussa, esaminata, contraddetta specialmente.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Valerio che ora la discussione è chiusa.

VALERIO. Allora non si può mettere ai voti, perchè è una proposta improvvisata.

SUSANI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

VALERIO. Fra le altre cose è a vedersi se la vogliamo questa imposta, ed io credo che non la vogliamo.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha parlato anche dell'abolizione del monopolio dei sali; anzi, avendone fatto oggetto di un suo ordine del giorno speciale, non sarebbe quindi cosa del tutto nuova. Egli poi l'ha formolato diversamente, e ne ha fatto un'aggiunta al voto proposto dal deputato Michelini; dunque non v'ha ragione per cui non debba mettersi in votazione.

Intanto do la parola all'onorevole Susani sull'ordine della discussione.

SUSANI. Osservo solamente che la discussione ebbe luogo. Ricorderò anzi che l'onorevole commissario regio avvertiva a questo proposito opportunamente essere assai maggiore il numero dei paesi dove non esiste la privativa del sale, che non di quelli in cui non esiste la privativa dei tabacchi.

L'obbiezione del non essersi discusso quest'argomento non mi pare dunque che possa accettarsi.

CRISPI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

VALERIO. Domando la parola sull'ordine della votazione.

CRISPI. L'ho domandata avanti.

VALERIO. Se mi cedesse il turno, forse potrebbe venire d'accordo con me.

CRISPI. Io aveva presentato un ordine del giorno ed aveva parlato per l'abolizione delle due privative.

L'onorevole Marliani parve essersi associato anche alla mia proposta. Qualche altro deputato, rispondendo, aveva accettato questo sistema, il quale era sorto quasi come conseguenza del discorso del commissario regio.

Io non vedo che si possa discutere maggiormente cotesto argomento. Se poi qualcheduno non ha avuto nè l'amore di rispondere, nè gli è venuto in mente di chiedere la parola, questo non è ragione per dire che la discussione non fosse stata sufficiente. Quindi ho insistito perchè si votasse l'ordine del giorno da me proposto.

Mi associai poi all'ordine del giorno del signor Michelinì appunto per dargli la somma dei voti di cui potevo disporre; ma volli che a quello si aggiungesse il concetto dell'abolizione della privativa del sale, che io aveva altresì domandato.

Quindi non vedo perchè non debba mettersi ai voti anche la mia proposta, e non credo che la mozione dell'onorevole Valerio possa venir accettata.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio su questo speciale argomento. . .

VALERIO. Su questo specialissimo argomento, e forse, se l'onorevole Crispi mi avesse lasciato parlare, io credo che avrebbe conchiuso con me. L'onorevole commissario regio ha parlato della soppressione della privativa del sale.

L'onorevole deputato Crispi ha fatto una proposta che tende ad esprimere il desiderio che questa soppressione possa farsi fra il più breve tempo possibile. L'onorevole deputato Michelinì invece ha fatto quest'altra proposta, di sopprimere bensì la privativa del tabacco, ma sostituendola con altra imposta sovra di questa merce stessa, cioè sul tabacco.

Ora il deputato Crispi, unendo la sua proposta a quella del deputato Michelinì, viene a congiungere due idee: quella di domandare al Governo che proponga un'imposta sul sale, togliendone la privativa.

Io credo (ed in ciò spero di avere consenziente con me l'onorevole Crispi) che la privativa del sale deve essere abolita; ma credo pure che, quando abolire la potremo, non dovremo certo farvi succedere, sotto qualunque altra forma, un balzello sul sale.

E dirò di più che, ammessa la soppressione della privativa, io credo di poter dimostrare alla Camera come in un paese come l'Italia sia materialmente impossibile di mettere un'imposta sul sale. . .

PRESIDENTE. Questi sono ragionamenti per rigettare la privativa, ma non per impedire che si voti, cosa che ora è in questione.

VALERIO. Io credo di poter dimostrare questo fatto, che la proposta Crispi. . .

PRESIDENTE. Non ha la parola per dimostrazioni attinenti al merito della questione. . .

VALERIO. Mi perdoni; è impossibile che io possa dimostrare che con l'unione di questi due argomenti si viene sopra un terreno nuovo, se non parlo sulla proposta dell'onorevole Crispi.

La proposta Crispi vuole l'abolizione della privativa del

sale; ora, unendo questa proposta a quella dell'onorevole Michelinì, egli viene a fare una nuova proposta; non è più quella d'abolire la privativa del sale, ma quella di mettere un'imposta sul sale; proposta, ripeto, che è nuova, e che non può essere posta in votazione prima che sia discussa.

LEARDI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

CRISPI. Io insisto sull'ordine del giorno, limitandolo unicamente al sale; e poichè fu accettato dalla Commissione, prego il signor presidente di metterlo ai voti.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto, ma non posso mettere ai voti questa proposta se non come un'aggiunta all'ordine del giorno Michelinì; poichè, se in questo senso non fosse approvata, la questione sarebbe esaurita coll'accettazione della prima parte dell'ordine del giorno.

Il deputato Leardi ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

LEARDI. Nessuno desidera più di me che le nostre discussioni siano brevi; ciò si comprende, ma io credo che in una questione così importante, che interessa così vivamente le classi popolari, non bisogna presentare un ordine del giorno, oppure bisogna che la discussione sia ampiamente esaurita.

È evidente che gli oratori che parlarono fin qui non discussero questa materia. Perciò io credo che la Camera potrebbe in questo derogare al regolamento, se però questo regolamento prescrive precisamente che non si possa più ritornare sulla discussione e dare facoltà di parlare agli oratori che vogliono esaurire questa importantissima materia della privativa dei sali in modo degno di questo Parlamento.

Propongo in conseguenza che la Camera deroghi al soverchio rigore del regolamento in questo caso e faccia facoltà agli oratori di discutere questa importantissima questione.

DE BLASIS. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE BLASIS. Se si trattasse attualmente di votare una legge per abolire le privative del sale e del tabacco, io convengo che la materia in discussione sarebbe tanto grave, che nè le cose finora dette potrebbero considerarsi sufficienti, nè quelle che rimarrebbero a dirsi potrebbero facilmente restringersi in brevi limiti: ma qui si tratta di tutt'altro; sono semplici ordini del giorno che la Camera si fa a votare per esprimere desiderii da attuarsi in epoca più o meno rimota, e da concretarsi in leggi, che saranno discusse e votate a suo tempo. Ora nella già troppo lunga discussione che si è fatta su varii ordini del giorno, io ho inteso che tutti i deputati che hanno parlato, e lo stesso Governo, rappresentato dal suo commissario, sono d'accordo bensì nel riconoscere in massima che queste odiose privative debbano abolirsi come contrarie ai sani e liberali principii economici; sono d'accordo ancora e tutti i deputati che hanno parlato, ed il Governo, nel dichiarare che, per lo momento, le condizioni finanziarie del paese ed altre difficoltà create da antichi precedenti non permettono di poter fare quest'abolizione. Si è fatta anzi una anche troppo lunga discussione sopra il termine più o meno breve da assegnarsi al Governo per presentare una legge sul proposito; ma è evidente che questo termine non poteva fissarsi, inquantochè ciò dipende dallo stato delle finanze, che più presto o più tardi ci metteranno nella posizione di potere attuare un desiderio così universalmente espresso.

Vengo dunque alla conclusione, e dico che la discussione è stata anche troppo ampia, e, forse forse, meriterebbe il titolo di accademica, inquantochè non si tratta di venire ad una conclusione immediata, ma di manifestare con un sem-

plice ordine del giorno il desiderio di una più tarda conclusione.

PRESIDENTE. Le faccio notare che ora non si tratta di discutere, bensì di votare.

DE BLASII. Precisamente, ed è per ciò che io ho parlato contro la proposta dell'onorevole Leardi, il quale vorrebbe invece che si riaprisse la discussione, la quale mi sembra che bene a ragione sia stata chiusa e non debba riaprirsi più.

PRESIDENTE. Egli è certo che la discussione non si può più riaprire.

Intanto io debbo mettere a partito...

CRISPI. Ritiro la mia proposta.

LEARDI. Io pure ritiro la mia.

PRESIDENTE. Rimane dunque approvato l'ordine del giorno del deputato Michelini, e così si passa alla discussione degli articoli.

Domando al signor regio commissario se le proposte della Commissione sono accettate dal Governo.

MANNA, commissario regio. Sono accettate.

PRESIDENTE. « Art. 1. La fabbricazione dei tabacchi, la estrazione del sale dall'acqua del mare, dalle sorgenti saline e dalle miniere, e la importazione e lo spaccio dei tabacchi e del sale sono riservati allo Stato. »

Il deputato Susani propone un emendamento, il quale consiste nell'aggiungere in fine dell'articolo le seguenti parole: *a tutto il 1870.*

La parola spetta al deputato Gadda.

GADDA. Coll'articolo 1 noi veniamo a stabilire la privata, e perciò a dare al Governo l'amministrazione di questo patrimonio dello Stato; io voto l'articolo 1, come voto la legge, ma intendo sottoporre alcune considerazioni al Governo, e segnalare alcuni fatti, perchè ne abbia a trar partito nella sua gestione futura.

Attualmente in Lombardia in questi ultimi anni, in cui abbiamo la fortuna di essere uniti al regno italiano, le rendite delle private sono andate assai diminuendo.

Ieri il signor regio commissario ci ha segnalato come una delle cause principali di questo decremento la cattiva fabbricazione dei tabacchi; questa infatti è la principal causa; ma io segnalerò al Governo un'altra causa di questa diminuzione di rendita, cioè il contrabbando, una delle cause che debbono essere prese in considerazione speciale; esso va crescendo enormemente ed in ispecie in quella parte di territorio che confina colla Svizzera. Seconda causa, a mio avviso, della decrescenza, è la cattiva circoscrizione dei magazzini, la quale fa sì che i rivenditori difficilmente si provveggano, ed a sufficienza, del genere di consumazione. I consumatori quindi non possono far calcolo sui provveditori per sopperire ai loro bisogni. Questi fatti contribuiscono all'incremento del contrabbando, essendochè il contrabbandiere si fa premura di soddisfare regolarmente ai desiderii del consumatore.

Per altra parte le spese d'amministrazione sono cresciute d'assai. Mi sono provveduto d'alcuni calcoli di ragguaglio, istituiti nella gestione dell'anno 1857-1858, in confronto dell'anno 1861, relativamente ad uno dei nove magazzini della nostra provincia di Milano. Da questi calcoli rilevo che la rendita in un solo di questi magazzini è diminuita di circa 140,000 lire, e le spese al contrario aumentarono di circa 28,000 lire. Questi fatti sono abbastanza gravi, ed io mi permetto di segnalarli al Governo, nell'interesse delle finanze. L'unica ragione di questa legge si è, come tutti gli oratori lo ammisero, l'utile materiale, il maggior introito del danaro; ora, se lasciamo sfuggire il denaro, scompare la ragion della

legge, e non rimane più che l'assurdo del monopolio e del privilegio.

Prego quindi il Governo a tenere a calcolo quest'osservazione nella futura gestione di questa privata.

CASTELLANO. Contro l'emendamento dell'onorevole Susani propongo la questione pregiudiziale.

La discussione sin qui seguita ha dimostrato che, mentre tutti siamo d'accordo nel principio che debba proscriversi il monopolio, pure intendiamo subordinare ad un calcolo più o meno accurato l'attuazione del principio stesso.

In conseguenza, quando si volesse introdurre nella legge attuale la dichiarazione che la fabbricazione debba essere riservata al Governo a tutto il 1870, si verrebbe a neutralizzare implicitamente la risoluzione presa d'abolire il monopolio, aggiornandola per un'epoca molto più lontana di quella per cui sarà forse necessario di subirlo.

Ora, se della convenienza di stabilire un'epoca determinata si è già discusso e risoluto negativamente, credo che la Camera non avrà difficoltà di ammettere la questione pregiudiziale, come quella che ci riconduce allo scopo che già abbiamo deliberato di volerci prefiggere di raggiungere quanto prima sia possibile.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare sulla questione pregiudiziale.

SUSANI. Io ho votato l'ordine del giorno Michelini, ed avrei votato anche l'emendamento che voleva aggiungere l'onorevole Crispi, perchè lo credeva conforme ai principii economici, e perchè non contenendo limite di tempo, non si pregiudicava la questione dell'opportunità; ma ora non capisco come l'onorevole Castellano possa mettere innanzi la questione pregiudiziale.

L'onorevole Crispi diceva testè che il fatto prova pur troppo che le promesse dei Ministeri non possono aversi per vincolante un Ministero altro da quel che le ha fatte; e invero i Ministeri mutano così facilmente, che coloro i quali desiderano di veder attuato un principio ameranno sempre meglio di essere garantiti dalla legge, che non da un ordine del giorno.

Questa questione non può essere risolta, nel senso liberale che prevalse nella maggioranza dei votanti, così su due piedi, certo nè in sei mesi, nè forse in un anno.

Per quanto s'abbia fede che il Ministero durerà, io reputo che una legge sia sempre da preferire all'ordine del giorno.

Il mio emendamento non intende che ad assicurarsi che la questione dovrà di necessità ritornare dinanzi alla Camera prima che sia spirato il 1870; esso non pregiudica dunque per nulla la questione.

Se il Ministero non chieda prima l'abrogazione della legge, la Camera, al più tardi nel 1870, dovrà essere richiamata a discutere questa quistione, e potrà allora provvedere come meglio crederà.

Per queste ragioni io respingo la quistione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola sulla quistione pregiudiziale.

MELLANA. Innanzi tutto osserverò all'onorevole Susani che non posso accettare una tesi da esso messa in campo, che cioè un ordine del giorno votato dalla Camera non leghi i Ministeri avvenire.

I voti della Camera legano non solo il Ministero che li accetta, ma anche gli altri che gli succedono; tanto è che abbiamo udito che il Ministero nel programma in esso espосто ha detto che si sarebbe fatto carico dei voti anteriormente emessi dalla Camera.

L'ordine del giorno della Camera è da eseguirsi non da

un individuo, o da un Ministero, ma dal Governo, il quale non muore, ma si riproduce nei suoi successori. (*Segni di assenso*)

Venendo poi alla questione pregiudiziale, io osservo (e ritorno sulla mia considerazione di ieri) che in tutte le leggi che riguardano le imposte io non vorrei mai vincolo di sorta, inquantochè l'unica legge vera d'imposta io la ravviso nel bilancio.

Quando si votasse una legge che stabilisse che questa privata durerà fino al 1870, io credo, come diceva benissimo l'onorevole Susani, che se nel bilancio del 1865, del 1866 si facesse una modificazione che la togliesse, questa legge non avrebbe più vigore, perchè il bilancio è una legge speciale, ed una legge può abolirne un'altra. Ma osservo che sarebbe sempre un inconveniente, e che potremmo così metterci in conflitto anche coll'altra parte del Parlamento.

Ritenuto dunque che le imposte non possono considerarsi che annue, e che è solamente nel bilancio che si può concedere al Governo la percezione delle medesime, che le leggi speciali non sono che una norma per perceverle, mentre nel bilancio se ne accorda la riscossione, io sono di avviso che qualunque vincolo che si metta in una legge alle prerogative della Camera è una diminuzione di queste prerogative stesse.

Quindi io pregherei l'onorevole Susani a ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Gadda ha facoltà di parlare.

GADDA. Io vorrei pregare pure l'onorevole Susani ad accettare la questione pregiudiziale e ritirare il suo ordine del giorno, perchè nell'ordine del giorno accettato dalla Camera non vi era altra differenza dalle altre proposte se non questa, che non era fissato il termine.

Il termine è una divinazione, per così dire; e noi non sappiamo ancora misurare abbastanza l'avvenire.

Io ho accettato l'ordine del giorno Michelini, perchè proclamava un principio economico a cui sottoscrivo, ma non posso predire il giorno in cui verrà attuato. Confido però che sarà prima del tempo che propone l'onorevole Susani; per questo crederei che la questione pregiudiziale sia abbastanza fondata.

SUSANI. Io ritiro il mio emendamento, non perchè ammetta la questione pregiudiziale, ma perchè mi conforta la persuasione che la Camera potrà sempre adottare, quando il creda, quei provvedimenti che paressero più convenienti onde impedire che l'ordine del giorno votato precedentemente restasse allo stato di sterile voto.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ritirando il suo emendamento, se altri non chiede la parola sull'articolo 1, non resta che parlo ai voti.

LUZI. Domanderei una spiegazione al signor commissario regio circa le parole che io leggo nell'articolo 1, cioè a dire: *l'estrazione del sale*. Intende con ciò di dire: *fabbricazione del sale*, o *estrazione dalle miniere del cloruro di sodio*?

MANNA, commissario regio. S'intende estrazione del sale dall'acqua del mare.

LUZI. L'uso anche d'acqua di sorgente salsa?

MANNA, commissario regio. Mi pare che l'articolo sia sufficientemente chiaro, dicendo *estrazione del sale* dall'acqua del mare, dalle sorgenti saline e dalle miniere. Non so vedere quale spiegazione possa occorrere.

LUZI. Mi permetta un momento l'onorevole commissario regio che mi spieghi.

Mi cade in acconcio nella discussione di quest'articolo di

ricordare che nelle Marche ci sono terreni in cui predomina il suolo a base argillosa, e per conseguenza ci sono molte sorgenti d'acqua salsa più o meno perenni. Il Governo dei preti coi suoi appaltatori tormentava tutta la povera gente che andava ad attingere a queste sorgenti; mandava degli uomini armati, e vi nascevano delle collutazioni, ferite, omicidi e scandali d'ogni genere.

Io non verrò qui a dire se sia cosa bella o non bella pel presente Governo di seguitare nel sistema, come pur troppo seguita, del Governo dei preti, io vengo soltanto sul terreno del tornaconto, e provo che ogni picchetto, composto com'è di sei scherani e un capo, costa almeno tremila franchi all'anno; un picchetto tutt'al più può impedire a 100 famiglie di attingere alle sorgenti d'acqua salsa; e dico scherani, perchè questi sono gente che non portano nessuna divisa, vanno sul luogo con ischioppi ad impedire ai contadini di attingere alle sorgenti.

Coll'impedire a queste 100 famiglie di attingere l'acqua salsa, mentre si spendono più di tremila franchi, non se ne ritraggono che mille.

Io prego dunque il Governo di rinunziare immediatamente a quella misura di vessazioni, prima perchè non si fa altro che perturbare l'agricoltura, danneggiandola col passaggio continuato di questi uomini che *dilamano* anche i terreni per otturare le sorgenti; in secondo luogo, perchè, se all'agricoltura, molto ben avviata nelle Marche, s'impedisce questa principal risorsa, cioè quella dell'acqua salsa per il bestiame, voi le troncate, per così dire, la via alla prosperità.

MANNA, commissario regio. Due sono le questioni che mette avanti l'onorevole preopinante: l'una di diritto e l'altra di fatto.

La questione di diritto è questa: l'estrazione del sale dalle acque del mare, dalle acque sorgenti e dalle miniere, è dessa che costituisce la privata, o la privata è costituita anche dall'uso delle acque saline? Mi pare che non ci possa esser dubbio; se l'articolo ha detto che la privata consiste nell'estrazione del sale dalle acque saline, è chiaro che ha inteso unicamente permettere all'amministrazione di vietare che per modo di speculazione si prendano le acque saline e coi soliti metodi si riducano a sale.

Credo che anche ora non si proibisca altro che questo, e temo che siano alquanto inesatti i fatti che all'onorevole deputato sono stati riferiti.

LUZI. Domando la parola.

MANNA, commissario regio. Le persone di cui si parla fanno la custodia per impedire che le acque si raccolgano e che si istituiscano appositamente dei laboratorii per l'estrazione del sale.

Del resto non ricordo d'aver mai provocato alcuna disposizione per vietare il semplice uso in dettaglio delle acque saline.

PLUTINO. Domando la parola.

MANNA, commissario regio. È una questione di pratica amministrazione, e se c'è qualche cosa da fare, qualche rimedio da arrecare, si provvederà subito. Ma, ripeto, non credo che esista lo sconcio lamentato.

PRESIDENTE. Il deputato Luzi ha facoltà di parlare.

LUZI. Debbo chiarire i fatti, che parmi non ben conosca l'onorevole commissario regio.

Sotto l'appaltatore Torlonia cominciò, come ho detto, questo sistema di picchetti lanciati qua e là per le Marche; adduco per esempio la topicità del Passo di Treja, di Sant'Angelo in Pontano, delle Ripe di San Ginesio, per non parlare di molti altri paesi che hanno queste sorgenti di acqua salsa.

Come ho accennato poc'anzi un po' alla rinfusa, queste sorgenti sono più o meno perenni e sono sparse sopra un vasto piano di terreni. Appariscono appena, sono quasi capillari per la maggior parte e veggonsi soltanto quando l'acqua piovana dilama la terra o che il suolo si fende per vicende atmosferiche; ed allora costoro si permettono con armi, con vanghe, con zappe d'internarsi nell'altrui terreno, di pestare i seminati e far guasti, senza rifare nessun danno.

Dalla regia cessata questi picchetti ora sono passati al servizio del Governo italiano. Il Governo italiano mantiene pur troppo questi soldati pagando loro 1 franco al giorno e al capo 100 franchi al mese.

Io credo che questi individui siano perfettamente inutili e la loro opera dannosa, e che debbano essere immediatamente ritirati, tanto più che sono villani chiamati al loro mestiere e che possono tornare ai lavori di campagna.

MANNA, commissario regio. Rispondo alle osservazioni dell'onorevole deputato Luzi che quegli uomini non sono agenti del Governo. . . .

LUZI. Sono pagati dal Governo.

MANNA, commissario regio. . . debbono essere agenti dell'appaltatore. Ma, ripeto, se vi è qualche sconcio sarà riparato.

LUZI. Mi dichiaro soddisfatto pienamente.

PLUTINO. Vi era nelle provincie meridionali l'abitudine d'impedire che coloro i quali volevano prendere un bagno di mare potessero attingere l'acqua nel mare stesso. Vi doveva essere un permesso del direttore delle dogane e la fede del medico. (*Urità*)

Voci. Questo è troppo.

PLUTINO. Domando se ciò è stato abolito. Chiedo di più al signor regio commissario se le acque che si spandono dalle montagne di Lungro e dalle altre montagne in quei siti della Calabria che hanno il sal gemma e ove succedono gli stessi inconvenienti deplorati dall'onorevole Luzi, se il fatto di servirsi delle sole acque senza divenire alla fabbricazione del sale dall'amministrazione delle dogane da oggi innanzi sia per essere riputato come soggetto a pena.

MANNA, commissario regio. Io prego gli onorevoli componenti la Camera di giudicare solo dal testo degli articoli, perchè è impossibile che non trovino molti e molti abusi a criticare se, invece di occuparsi dell'esame di questa legge, vogliamo ricordare i fatti passati. Quando, approvata la legge, si rinnovassero abusi di quel genere, la Camera avrà in tutti i tempi il diritto di domandarne conto all'amministrazione.

FIORINZI. Rispondo ad un'osservazione dell'onorevole commissario regio.

Egli diceva che i picchetti dovevano essere stabiliti per impedire che si attingesse acqua alle sorgenti saline per poi farne l'estrazione del sale; io dico che una volta che la legge proibisce non l'attinger acqua alle sorgenti saline, ma l'estrazione del sale, essa non potrà quindi innanzi (non parlo dei tempi addietro, perchè non conosco le leggi che regolavano questa materia) impedire che si attinga acqua dalle sorgenti saline o dal mare, quando non provi che da quest'acqua si estrasse il sale. Se quest'acqua è attinta per adoperarla come è, non farà frodo.

Questo dev'essere ben chiarito prima, perchè coi regolamenti non si peggiori poi la legge.

MELLANA. Anch'io sono dell'opinione dell'onorevole regio commissario, che non bisogna soffermarci a vedere che cosa praticavano gli appaltatori nelle Romagne e nelle provincie meridionali. È da sperarsi che non si esercerà mai

questo ramo di privativa per mezzo degli appaltatori, poichè sarebbe il peggiore dei sistemi.

A confortare poi gli onorevoli preopinanti, a persuaderli che con una legge ben intesa saranno tolti gl'inconvenienti ai quali essi accennano, osserverò che nelle antiche provincie del regno non fu mai posto impedimento di questa sorta.

Noi abbiamo nelle terme d'Acqui dell'acqua calda e salata, la quale serve per il bestiame e per le persone, e non venne mai in mente al Governo di impedire quegli abitatori di servirsene.

Questo principio, che fu costantemente seguito sotto il regime di legge consimile, sarà praticato sicuramente quando questa legge sarà estesa a tutte le provincie del regno.

SUSANI. Desidererei di avere una spiegazione dall'onorevole commissario regio sulla precisa maniera colla quale si debba intendere la dizione: *sorgenti saline*.

Io per me intendo sorgenti naturali di liquidi i quali contengano sale comune in tale quantità che convenga di estrarlo colla evaporazione o con altro processo industriale.

Dico questo, perchè vi hanno delle industrie le quali adoperano il sale comune trasformandolo in una miscela, dalla quale poi è facile di riacquistare il sale solido colla semplice evaporazione.

Io so che, secondo alcune legislazioni, per esempio secondo quella che vigeva in Lombardia, o, a dirla più propriamente, secondo l'uso fiscale di Lombardia sotto il Governo austriaco, l'amministrazione pubblica si credeva in diritto d'impedire questo, che, piuttosto che fabbricazione, si può chiamare ricupero del sale.

A mio avviso, sarebbe ingiusto di estendere la privativa fino a questo punto, e crederei ad ogni modo che all'espressione *sorgenti saline* non dovesse darsi un'estensione troppo fiscale.

Desidererei di sapere se il commissario regio è della medesima opinione.

MANNA, commissario regio. Debbo pregare un'altra volta la Camera di ricordare che lo scopo della presentazione di questa legge è appunto quello di semplificare la privativa e di dare delle norme certe. È chiaro che all'amministrazione questa legge non basterà. Quando la Camera l'avrà approvata, un lungo regolamento che si trova già preparato servirà per spiegare i modi di applicazione di ciascun articolo. Io confesso alla Camera che non mi sento tanto forte in una questione come questa di scienze naturali, da poterle precisare quali specie d'acque saline presentino o non presentino attitudine all'estrazione del sale. Sarà questione di regolamento: e in genere solo posso dire che sembra anche a me che quando è vietata l'estrazione del sale si debba ciò intendere alla lettera, e non si debba andar cavillando e sofisticando sopra i modi coi quali il sale una volta estratto, possa riprodursi una seconda volta. Sulla questione dunque se il sale stemperato nell'acqua possa da coloro che l'avessero stemperato essere in qualunque maniera recuperato, io credo che si debba lasciar andare le cose senza annoiare la gente, a meno che non si stabilisse di proposito un laboratorio per trarre di nuovo il sale dall'acqua.

Ripeto però che tutti questi dettagli saranno in parte materia di regolamento, ed in parte debbono essere lasciati alla discrezione dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Susani sa meglio di me che in generale le sorgenti, le quali contengono del sal *gemma*, del cloruro di sodio sciolto nelle medesime,

per lo più non contengono soltanto questo sale, ma ancora parecchi altri, e specialmente dei sali di *magnesia*; epperò l'uso di queste acque prese alle sorgenti naturali riesce piuttosto incomodo, e difficilmente si può fare senza qualche inconveniente.

Quindi non è a temersi, in generale, che si vada a prendere l'acqua a queste sorgenti salate per farne uso per l'economia domestica, essendochè, ripeto, oltre il sale comune, essa contiene parecchie altre sostanze meno convenienti all'economia animale.

Ma non c'è dubbio che, se una sorgente di questo genere si viene a presentare (come quelle di Toscana ed altre), la quale contenga tale quantità di sale da poter dare luogo ad operazioni industriali, in questo caso debba essere riservata al Governo la facoltà di trarne partito, essendo che tanto fa che si tragga il sale da una sorgente terrestre, come dall'acqua del mare.

Ma, in verità, non può venire in mente ad alcuno che, se vi ha alcuna di queste insignificanti sorgenti, che contengono alquanto cloruro di sodio, le quali sgorghino in qualche parte, e che qualche famiglia, per qualche uso, direi, secondario, creda di andare ad attingere qualche secchia d'acqua, non credo, dico, possa venire in mente ad alcuno che il fisco debba andare ad impedire che si faccia tale uso di questo sale.

SUSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Il caso posto da me è veramente assai diverso da quello che fu notato dall'onorevole mio amico il ministro delle finanze. Ho detto che vi sono delle industrie le quali comprano dalle finanze il cloruro di sodio o sal comune e poi lo adoperano per le loro operazioni, indi lo ponno facilmente ricuperare nuovamente, estraendolo dai residui. Per esempio, i fabbricatori di sorbetti mescolano il sale col ghiaccio per fare una miscela frigorifera, e finita l'operazione si trovano possessori di acque che contengono in dissoluzione quel cloruro di sodio medesimo che hanno comperato dalle finanze. Sonovi in molte fabbriche di sorbetti degli apparati distillatorii per ricuperare questo sale.

Ora, io credo che la legge, dicendo: *sorgenti saline*, intenda tutte quelle delle quali parlava l'onorevole ministro, ma non quelle sorgenti artificiali che potessero assimilarsi all'acqua salina, residuo della fabbricazione dei sorbetti.

Ed era su questo che io desiderava una spiegazione. Questo è un punto su cui la finanza austriaca in Lombardia era solita fiscaleggiare in modo intollerabile, ed è per questo che ho creduto utile di provocare la spiegazione che la Camera ha intesa.

SELLA, ministro per le finanze. A me pare che la legge, parlando di *sorgenti saline*, intende parlare di sorgenti tali, che con procedimenti industriali se ne possa ritrarre il sale. Che il fisco sia una mala bestia, questo è un proverbio antico. Ma io non m'immagino che veramente si voglia andare così assottigliando fino a questi piccoli dettagli; non credo che la legge se ne debba occupare; qui si parla solo della estrazione industriale del sale marino, sia che si tolga dall'acqua del mare, sia che si tolga dalle sorgenti terrestri che ne contengono in sufficiente copia; questo è riservato alla amministrazione, e nulla più.

Del resto, come diceva benissimo l'onorevole commissario regio, spetta poi al regolamento il vedere se una sorgente salina sia tale da meritare che si instituisca amministrativamente un'operazione industriale, oppure se si debba lasciare all'industria privata; è impossibile che a questo si possa provvedere nella legge.

Io credo che l'onorevole Susani si contenterà di questa dichiarazione, che nella legge s'intenda di parlare della fabbricazione industriale del sale, e nulla più.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Gadda.

GADDA. Le parole dette dall'onorevole signor ministro mi dispensano di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Allora, nessun altro domandando la parola, metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. La fabbricazione e la vendita del sale continueranno ad essere libere nelle isole dove presentemente non sono soggette a privativa.

« Le saline del continente, dove la fabbricazione si fa dai privati, continueranno provvisoriamente ad essere sottoposte ai regolamenti in vigore. »

A quest'articolo vien proposto un emendamento sottoscritto dai deputati Crispi, D'Ondes-Reggio e da molti altri, così concepito:

« La coltura, fabbricazione e vendita dei tabacchi, la fabbricazione e vendita del sale continueranno ad essere libere nelle isole che presentemente non sono soggette a privativa. »

Devo osservare intorno a questo emendamento che dall'articolo 2 differisce soltanto in quanto dichiara esenti dalla privativa dei tabacchi quelle isole che l'articolo 2 fa esenti dalla privativa del sale; quindi parmi che questo emendamento formi piuttosto un oggetto di special legge apposita, che dovrebbe riportare dapprima il consenso della Commissione.

D'ONDES-REGGIO. C'è una legge speciale riguardo ai tabacchi per la Sicilia, ma ciò non toglie che questo argomento possa cadere in discussione in questo disegno di legge, ed in tal modo verrebbe ad evitare un'altra lunga discussione in appresso sopra un apposito schema di legge. Se mai la Camera entrasse nel divisamento che ha a me e ad altri deputati suggerito il proposto emendamento, allora avremo nella legge generale fatta un'eccezione non solamente pel sale, come è già stabilito, ma anche pei tabacchi.

VALERIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

D'ONDES-REGGIO. Ieri il Ministero ci dichiarò che, se votavasi questo disegno di legge quale è proposto, non si verrebbe in alcun modo a pregiudicare la quistione della fabbrica e della vendita dei tabacchi. Ma questa non mi pare essere cosa che ci possa distogliere dal discutere la materia.

Se l'emendamento venisse adottato, non avremmo più da occuparci ulteriormente di tale materia. Se poi l'emendamento fosse rigettato, allora si discuterebbe una legge la quale non solamente contenesse l'articolo per cui sarebbe stabilita in Sicilia la privativa dei tabacchi, ma eziandio di altri articoli, i quali tratterebbero dell'ordinamento da dare alla gestione di cotale monopolio.

Credo poi che, dopo la lunga discussione generale e la deliberazione che la Camera ha preso quest'oggi, facil cosa è sostenere che questa privativa non si deve introdurre in Sicilia.

Signori, non trovo in contrario che due possibili argomenti: un argomento politico, ed un argomento economico. L'argomento politico è: uguaglianza in tutto lo Stato delle medesime tasse.

Or questo primo argomento non regge in virtù della legge stessa, perchè appunto in essa sta scritto, e niuno mette in dubbio che si possa fare diversamente, che in Sicilia, in Sardegna ed in altre isole non dev'essere la privativa dei sali,

mentre nel continente italiano vi è. Dunque implicitamente si riconosce che vi sono degli obbietti per cui questa legge deve dar luogo all'unificazione economica, ed altri obbietti per cui essa non può aver luogo, perchè vi resiste la natura delle cose, che è assai più potente della natura dell'umana volontà.

Signori, mentre in Napoli ci era la privativa del sale e del tabacco, il Governo borbonico, il quale certamente quando si trattasse d'impinguare le casse era molto operoso. . . .

VALERIO. Domando la parola per la quistione pregiudiziale.

D'ONDES-REGGIO. . . . pur nondimeno, per le condizioni speciali economiche di Sicilia, non giudicò mai di mettere questa privativa nè pei sali, nè per il tabacco. Non solo il Governo borbonico, ma un Governo che in Europa è il tipo dell'unificazione, trattandosi di un'isola, ha fatto sempre eccezione, voglio dire il francese, per l'isola di Corsica.

Le unificazioni politiche, o signori, si possono talora stabilire anco non acconciamente, perchè sino ad un certo punto dipendono solo dall'umana volontà, ma non istà nell'umana volontà l'unificazione economica; imperocchè non istà nell'umana volontà il fare che il suolo diverso, ed i diversi prodotti, e le diverse industrie, ed i diversi commerci conseguenti, di varii paesi, diventino uniformi. Ed infatti voi, per quanto volentieri siate di unificare, non avete potuto per la Sicilia fare leggi economiche unificatrici. No, voi in Sicilia avete tassato lo zolfo; ora se io, giusta le idee vostre, vi dicessi: tassate lo zolfo in tutta Italia, mi si risponderebbe: ciò è un assurdo, perchè in Piemonte non esiste zolfo: voi domani potreste tassare in Sicilia la produzione della manna; e se io vi dicessi: tassatela in tutta Italia, mi si risponderebbe: è un assurdo. . . .

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

D'ONDES-REGGIO. In Sicilia potreste tassare la produzione del sommaco; e si risponderebbe pure: è assurdo, se io vi dicessi: tassate anche questo in tutta Italia, e così via discorrendo di alcuni altri prodotti che in altre parti d'Italia o mancano assolutamente, o sono in scarsissima quantità, mentre vengono abbondanti nel suolo di Sicilia, dalla natura privilegiato.

Dunque, quando si tratta di tassare lo zolfo, allora, in danno della Sicilia, si fa eccezione all'uniformità; e quando poi si tratta del tabacco, la di cui privativa sarà d'immenso danno alla Sicilia, allora si ricorre al principio di unificazione. Mi pare veramente che questo è volere stabilire delle leggi con due pesi e due misure.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha domandato la parola per una mozione d'ordine.

D'ONDES-REGGIO. L'avrà tosto ch'io finisca. Debbo dire ancora qualche altra cosa.

VALERIO. La cedo all'onorevole Sanguinetti.

D'ONDES-REGGIO. Signori, quando io dico: non mettetela la privativa, quest'odioso monopolio, che tale voi stessi, ed oggi stesso, con vostra deliberazione l'avete dichiarato, io non vi dico che debba soffrire la pubblica finanza, e che la Sicilia, riguardo al tabacco, non debba contribuire al mantenimento dello Stato; ma vi dico invece: mettetene un dazio sul tabacco, il quale sarà anco una prova assai ammaestrativa per il tempo in cui per tutta l'Italia, come già in massima abbiamo stabilito, si abolirà il monopolio del tabacco.

Voi avete questa felice condizione di poter fare la prova in una parte staccata dal continente, invece che, se vi osti-

nate a sottoporla al comune monopolio, voi, per le sue speciali condizioni, enormemente vesserete, danneggerete la sua produzione di tabacchi.

In Sicilia l'industria del tabacco è assai considerevole. L'abbiamo nell'agro palermitano, nel valle di Girgenti, in Sambuca; l'abbiamo nel valle di Noto, a Vittoria; l'abbiamo poi in maggior quantità in tutto il valle di Catania.

Quanto alle manifatture, si ha, o signori, scarsità di dati statistici, perchè il Governo borbonico non si curava gran fatto di farne tesoro.

Pure posso dirvi che vi sono nella sola Catania 1792 individui per la fabbrica dei così detti *bastoni di tabacco*, oltre a tutti quelli che lavorano nella fabbrica dei sigari.

E qui io voglio usufruttare del famoso argomento che si adduceva che non si può levare il monopolio dei tabacchi, perchè danneggerebbe una grande quantità d'individui. Io vi dirò che non potete neppure in Sicilia mettere il monopolio del tabacco, il quale non vi esiste, perchè danneggerete non una quantità d'impiegati, ma d'industriali. Voi violate un principio fondamentale e naturale degli umani individui, il principio della libertà dell'industria. Deploro che questo principio è violato nel continente italiano, e perciò si è stabilito che si deve abolire il monopolio; ma sembrami un'inconsequenza che quello stesso che qui vituperate come contrario ai principii di libertà, di economia politica e di giustizia, vogliate introdurlo in una parte, in cui neppure il dispotismo borbonico giudicò opportuno d'introdurlo.

Questa industria, o signori, in Sicilia è così progredita che nell'esposizione di Firenze ben cinque fabbricanti sono stati premiati e assai lodati. Se domani voi mettete la privativa in Sicilia, quest'industria assolutamente perirà.

Di più, o signori, considerate quante spese dovete fare per stabilire l'amministrazione della privativa in Sicilia. Passeranno e quattro e cinque anni innanzi che possiate rifarvi delle spese che occorreranno. Ma noi speriamo che in quattro, o cinque, o sei anni si abolirà questo monopolio per tutta Italia; dunque voi andrete a distruggere un'industria, a conculcare questa fondamentale libertà dei cittadini per ricavarne nessun vantaggio, soltanto per distruggere quest'industria e per ridonarle poi la libertà, come la darete a tutte le altre parti d'Italia, quando appunto il danno sarà succeduto, quando già è spenta; e chi sa allora se e come potrà rinascere.

Signori, io non mi estenderò qui più lungamente; prego caldamente la Camera a considerare che dal nuovo ordine di cose, in tutte le faccende economiche, la Sicilia ha grandemente sofferto per le sue speciali condizioni. Io dirò alla fine: se non siete contenti di fare delle eccezioni dannose alla Sicilia, cioè di levare un dazio sullo zolfo, che gli altri paesi non hanno, mettetene qualche altro dazio sopra qualche altro prodotto, ma non mettetene quest'odioso monopolio distruggitore dell'industria. Esso, oltre al danno economico, porta un gran danno morale; imperocchè le popolazioni di Sicilia, colpite da questo monopolio, diranno: noi non siamo più padroni di poter seminare, di poter coltivare quello che vogliamo; avevamo sotto il Governo odiatissimo dei Borboni questa libertà, e voi, Governo di libertà e di civiltà, ce la togliete.

SANGUINETTI. L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio vorrebbe che l'eccezione la quale è consacrata nell'articolo 2, e che riguarda solamente il sale, fosse estesa anche ai tabacchi.

Io non lo seguirò nella discussione di questa materia, voglio dire non entrerò nel merito della questione da lui pro-

posta, ma propongo sul suo emendamento la questione pregiudiziale.

Io credo che la questione, da lui posta avanti alla Camera, debba essere riservata al tempo in cui verrà discussa l'altra legge, la quale ha per iscopo di estendere alla Sicilia la privativa del tabacco.

Or bene, la Commissione, credo, ha compiuto il suo lavoro; forse potrà essere imminente la presentazione della relazione, e sarà allora che la questione relativa all'introduzione o no della privativa in Sicilia relativamente al tabacco dovrà aver luogo.

Diffatti, signori, la proposta del deputato D'Ondes-Reggio è una proposta affatto nuova che si mette improvvisamente davanti alla Camera, ma la Camera non può e non deve votare sovra di una proposta che le viene posta avanti in questo modo.

E per verità vuole il regolamento che le proposte di legge siano discusse negli uffici, che siano esaminate dalle Commissioni, che le Commissioni portino davanti alla Camera il loro parere, e che solo dopo aver sentito la Commissione e dopo tutta questa digestione di discussioni possa aver luogo il voto della Camera.

Ora questo ebbe forse luogo riguardo alla proposta D'Ondes-Reggio? Non ebbe luogo, anzi abbiamo il fatto contrario che la sua proposta fu discussa negli uffici mediante una legge che ora non è in discussione, e fu discussa probabilmente anche nella Commissione; stiamo dunque ad attendere il risultato di questi studi. Perchè vorrete dare adesso un voto senza prima aver sentito quale sia il parere degli uffici e della Commissione?

Parmi che, quando si adottasse la proposta di venire attualmente a discutere la materia suscitata dal suo emendamento, si verrebbe ad offendere l'ordine interno della Camera, ad offendere il regolamento nelle parti sue essenziali, quali sono quelle che riguardano la discussione delle leggi.

In conseguenza io prego l'onorevole D'Ondes Reggio a riservare il suo emendamento e le sue ragioni quando verrà in discussione la legge di cui ho parlato; come prego la Camera a voler votare la questione pregiudiziale, tanto più che la discussione della legge a cui ho accennato non potrà tardare molto; non so se sia presente il relatore di quella legge, ma, se è presente, potrà dire se avrà o no a tardare ancora di qualche giorno.

MANNA, commissario regio. Non posso non insistere sopra la necessità di sospendere questa discussione, stantechè il Ministero ha già presentato una legge che si sta ora maturando da una Commissione. Fin da ieri, essendosi chieste spiegazioni se l'articolo 2 importava alcun pregiudizio alla questione di Sicilia, il Ministero ha risposto assicurando che non la pregiudicava.

Parmi che ciò basti per rassicurare sulle conseguenze dell'approvazione dell'articolo, e parmi che debba necessariamente attendersi la discussione che si sta facendo nel seno della Commissione, discussione che ha già avuta la sua regolare iniziativa, e che non è permesso di soffocare.

Prego quindi la Camera di passar oltre, contentandosi delle spiegazioni che ieri ho avuto l'onore di darle.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Quando si presentò questa legge, il principio che ora la Camera ha deliberato non si conteneva affatto nella medesima, così nè punto, nè poco si faceva cenno di esso.

Dunque le condizioni non sono veramente come erano al principio della legge. L'argomento del signor Sanguinetti prova troppo, e per ciò prova nulla, perchè, se vero fosse, non s'avrebbe neppure, poco fa, dovuto deliberare che il monopolio deve cessare; questa, signori, è certamente stata una deliberazione molto più importante di quella che ora io sottometto alla Camera. Mi si dirà: trattandosi d'una legge generale è cosa strana un emendamento che faccia un'eccezione. Se stesse quest'argomento, molti e molti emendamenti avrebbero dovuto essere rigettati in svariate leggi...

SANGUINETTI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. . . . perchè molti e molti emendamenti sono appunto delle eccezioni.

CRISPI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. E poi io credo, signori, che non vi può essere politica peggiore di quella, la quale innalza una spada di Damocle sopra grandissimi interessi; voi, sospendendo, lascerete ancora nell'incertezza in Sicilia quest'importantissima industria. Meglio è che oggi decidiate, se così vi piace, che s'abbia in Sicilia il monopolio del tabacco; poco importa delle sue diverse condizioni economiche, fate quel che vi talenta, ma meglio val dirlo che lasciare così le cose in sospenso.

Questa è la preghiera che faccio alla Camera; non v'ha in essa, o signori, niente di sorpresa, niente certamente contro lo Statuto. Risolvete come meglio vi piace, ma non lasciate tanti proprietari, tanti industriali e manufattori, e tanti commercianti in quest'incertezza.

Si discuta; volete respingere l'eccezione proposta, respingetela pure.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Panattoni sulla questione pregiudiziale.

PANATTONI. È stato ripetutamente parlato per occasione della questione pregiudiziale dalla Commissione sulla legge per la estensione della privativa dei sali e tabacchi alla Sicilia ed all'isola di Capraia. Io ho l'onore di presiedere questa Commissione, e siccome vedo che è assente il relatore che fu eletto, ed è il deputato Luigi Castelli, mi credo in dovere di sgravare la Commissione medesima del carico che vorrebbe farsele di non aver presentato la sua relazione.

Questa è stata deliberata; e se non fu di già composta, per quanto mi è noto, ciò dipende unicamente dall'assenza dell'onorevole deputato Luigi Castelli. Esso però è stato diligente di avvertire che a momenti si recherà alla Camera, e presenterà tosto la sua relazione. Tanto serva per esonerare la Commissione dall'addebito che su di essa potrebbe cadere di non aver curato i suoi obblighi.

In quanto alla questione pregiudiziale, debbo avvertire che la nostra Commissione trovò nella relazione dei commissari per la presente legge bastevoli cenni per ritenere che la questione si sarebbe fin d'ora impegnata. Due componenti la nostra Commissione appartenevano anche a quella che ha riferito sulla legge presente, e fu opinione di tutti i commissari miei colleghi, che la maggiore o minore insistenza intorno alla estensione della privativa in Sicilia avrebbe avuto misura dai risultati dell'odierna discussione.

Ora, la deliberazione che va a prendere la Camera su questa legge servirà di modello a quello che la Commissione nostra dovrà adottare in rapporto alle sorti dell'isola di Sicilia.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Uno degli argomenti posti innanzi dall'onorevole D'Ondes-Reggio per combattere la questione pre-

giudiziale era il seguente: egli diceva: abbiamo votato un ordine del giorno contro il monopolio, dunque la posizione è cambiata; dopo questa votazione io posso proporre il mio emendamento, perchè, se abbiamo votato una proposta diametralmente opposta alla legge attuale, potremo votare la mia, che non è che una eccezione.

Risponderò altro essere un ordine del giorno, altro un emendamento da convertirsi in un articolo di legge.

So benissimo che il regolamento non si oppone a che sopra una questione, sorta anche improvvisamente, si voti un ordine del giorno; ma so altresì che il regolamento vieta che si formoli e si voti un articolo di legge sopra una materia che non sia stata esaminata e discussa negli uffici.

A questo riguardo diceva l'onorevole Panattoni che la questione di cui si tratta è accennata nella relazione, e che probabilmente sarà stata da questa Commissione discussa.

A tale osservazione risponderò che la Commissione attuale che siede su quei banchi non ebbe da noi il mandato di occuparsi di questa questione, che la Commissione attuale non può dirci quale sia stato il voto degli uffici su questa proposta.

Dirò che questo dobbiamo solamente intenderlo dalla Commissione che già ha preparato il suo rapporto, come dice l'onorevole Panattoni, e giacchè il rapporto è fatto e sarà presentato oggi o domani, aspettiamo a sapere quale sia il risultato della fatta discussione, e allora questa questione sarà trattata convenientemente e con quella solennità che merita certamente.

Ma quello a cui mi oppongo egli è che si voglia esigere un voto dalla Camera sopra una questione che non si è trattata negli uffici, e sulla quale non conosciamo l'intenzione dei medesimi, nè quella della Commissione; perciò sostengo ancora la mia questione pregiudiziale.

L'onorevole D'Ondes-Reggio diceva: ma se questo mio emendamento facesse parte del progetto di legge, non potremmo noi votarlo? Quindi non si può fare la questione pregiudiziale. Ma egli è appunto perchè non è nel progetto di legge, che è un'innovazione che si vuol improvvisare, che non possiamo votarlo. Certamente che, se fosse stato un emendamento presentato nel progetto ministeriale, allora potrebbe aver luogo in questa stessa legge, perchè tratta una materia affine.

In questo convengo; ma non può aver luogo appunto perchè è una questione importante che può essere separata totalmente dalla legge attuale, come lo fu da un'altra legge, e appunto per questo non possiamo portare la discussione su quel terreno.

Accennava l'onorevole D'Ondes-Reggio le incertezze in cui stanno gli industriali della Sicilia. Lamento con lui tale incertezza; però mi sia lecito dirgli che queste incertezze ad ogni modo le subiscono, dal momento che fu presentato un progetto di legge a questo riguardo, il quale non è ancora in discussione, ed il prolungarle di qualche giornata non può asserrirsi sul serio possa essere cosa di grave momento.

Io pertanto insisto a pregare la Camera che voglia ammettere la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. La questione si è spostata. Come affermazione di un principio, un ordine del giorno accettato dalla Camera vale quanto un articolo di legge; ma, mi permetta l'onorevole Sanguinetti, non è questo l'argomento che siamo chiamati a trattare.

Si è voluto elevare la questione pregiudiziale sull'emendamento del deputato D'Ondes-Reggio, mentre per me l'ar-

ticolo 1 che abbiamo votato è pregiudiziale alla legge che si voterà per la Sicilia. Se la Camera avesse adottato l'articolo 1 della presente legge quale era stato redatto dal Governo, io comprenderei che la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Sanguinetti si potrebbe ammettere; ma la Camera ritenne l'articolo 1 della Commissione, ed io richiamo sullo stesso la vostra attenzione.

Cotesto articolo 1 dice che la fabbricazione dei tabacchi è riservata allo Stato. Signori, lo Stato si compone di tutte le provincie, nessuna esclusa; quindi in principio è stabilito che nelle provincie siciliane ci debba anche essere la privativa dei tabacchi. Infatti, che cosa ha detto l'onorevole Panattoni, membro della Commissione del progetto di legge per la Sicilia? Vi ha detto che la Commissione aspetta il voto della Camera, voto che dovrà influire sulla redazione del progetto di legge che dovrà presentarvi.

Dunque vedete che, votando la legge quale è stata a voi presentata dalla Commissione, è implicitamente decisa la questione della privativa in Sicilia, e voi vi sarete pregiudicati e non potrete più ritornare a discuterla.

Un solo rimedio ci sarebbe, laddove si volesse assolutamente lasciar indecisa la questione, rimedio che io propongo subordinatamente, da sottoporsi al giudizio della Camera qualora essa non intendesse di adottare l'emendamento dell'onorevole mio amico il signor D'Ondes-Reggio. Questo rimedio sarebbe di votare un ordine del giorno concepito a un di presso in questi termini:

« La Camera, ritenendo indecisa con questa legge la questione dell'estensione alla Sicilia della privativa dei tabacchi, passa all'ordine del giorno. »

In questo modo la questione resta insoluta, e quando verremo alla discussione di quella legge speciale saremo liberi di accettarla o di respingerla.

Dunque io insisto sempre per la votazione dell'emendamento del mio amico il deputato D'Ondes-Reggio. Laddove poi la Camera non creda doverlo adottare, poichè anche l'onorevole Sanguinetti ha la buona intenzione di lasciare indecisa la questione per la Sicilia, prego di voler accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Io volevo dire le medesime cose che furono ora esposte dall'onorevole Crispi, e che non ripeterò; solo aggiungerò che la stessa riserva che il deputato Crispi propone per la Sicilia è giusto si faccia anche per la Sardegna, la quale si trova precisamente nelle stesse condizioni della Sicilia.

Darò il mio voto all'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi, se la Camera non crede di trattare ora e decidere quali sieno le eccezioni che si debbano sin d'ora ammettere. Altrimenti voterò l'emendamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio. Aspettava anzi che fosse votato per proporre uno simile a favore della Sardegna, essendo le due isole perfettamente nelle stesse condizioni ed egregiamente atte alla coltivazione del tabacco.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Sineo che ora si tratta della questione pregiudiziale.

SINEO. Ma io prego la Camera a non voler ammettere questioni pregiudiziali di questo genere. Avremo probabilmente impiegata la metà della Sessione nel trattare questioni pregiudiziali; non tratteremo mai le questioni di merito; non faremo nulla pel paese.

Ma come mai può dirsi che sia pregiudiziale la questione di una eccezione alla regola generale?

Vi si propone d'imporre su tutto lo Stato la privativa del tabacco; come mai può dirsi che siavi questione pregiudiziale?

ziale contro la proposta di una eccezione? Ma evidentemente le eccezioni debbono far parte delle leggi ch'esse debbono limitare. Sarebbe un sistema viziosissimo il voler escludere le eccezioni. Le leggi debbono contenere e le regole generali e le eccezioni, tuttavolta che queste vogliansi ammettere.

Se tuttavia la Camera vuole per questa volta separare la eccezione dalla regola, in questo caso io spero almeno che adotterà l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, estendendolo anche alla Sardegna.

SELLA, ministro per le finanze. Osserverò alla Camera che nell'isola di Sardegna c'è attualmente la privativa dei tabacchi, ma non c'è la privativa dei sali, mentre nell'isola di Sicilia non c'è nè la privativa dei sali, nè quella dei tabacchi.

Coll'articolo 2 s'intende mantenere ad entrambe le isole la franchigia della privativa del sale; quanto a quella del tabacco, che già esiste in Sardegna, si intende di mantenerla, e non occorre perciò parlarne. La privativa del tabacco invece non esiste in Sicilia; un'apposita legge per estenderla anche alla Sicilia verrà a giorni in discussione, ed a tale epoca vorranno, io credo, la Commissione e la Camera rimandare la decisione della questione sulla Sicilia.

Quindi credo che la Commissione si unirà al Ministero nell'accettare l'ordine del giorno Crispi, col quale si stabilisce che la questione rimane sospesa, poichè, secondo la dichiarazione dell'onorevole Panattoni, non debb'essere lontano il tempo in cui si discuterà la legge sulle private relative alla Sicilia.

DE CESARE, relatore. La Commissione aderisce.

LEOPARDI. Io aveva chiesto la parola per dichiarare che la Commissione, respingendo l'emendamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio, accettava l'ordine del giorno del deputato Crispi; questo è quello stesso che fu dichiarato dall'onorevole signor regio commissario, a nome del Ministero, e se la Camera vi consente, non sarebbe necessario.

PRESIDENTE. Il deputato Salvagnoli ha facoltà di parlare.

SALVAGNOLI. Io volevo soltanto appoggiare l'ordine del giorno Crispi, inquantochè intendeva che si riservasse la questione intera, col seguire per la Sicilia un altro sistema, che è quello di far la prova dell'applicazione della tassa d'importazione e della tassa sulla coltura del tabacco; ma, poichè tutti sono d'accordo, non insisto.

D'ONDES-REGGIO. Credo che si possa sin d'ora decidere la questione, poichè la discussione generale ha gettato sulla medesima lume bastante.

Non c'è alcuna cosa occulta da rivelare intorno alla Sicilia; tutte le condizioni della Sicilia sono conosciute, come quelle delle altre isole. Anche la Commissione credeva che oggi la massima si decidesse.

MANNA, commissario regio. Chiedo di parlare per una semplice spiegazione.

Prego la Camera di avvertire che la legge presentata per l'estensione della privativa in Sicilia riguarda anche l'isola di Capraia. È d'uopo tener ciò presente nel votare l'ordine del giorno che si propone per riservare la questione di Sicilia.

SINEO. Domando anche che l'ordine del giorno del deputato Crispi si estenda, come alla Capraia, cui accenna l'onorevole commissario del Governo, così anche alla Sardegna. Il signor ministro ha notato opportunamente la differenza che esiste tra la Sardegna e la Sicilia; ma questa è una differenza al cospetto della legge, non è una differenza al cospetto della giustizia. L'ingiustizia per cui s'impondeva alla Sardegna la

privativa del tabacco non è una delle ultime cause che abbiano contribuito alla deplorabile condizione in cui quell'isola è disgraziatamente ridotta; certamente la Sardegna in molte cose è in condizione peggiore in confronto della Sicilia; ma questo è pur troppo un grande rimprovero che dobbiamo fare a noi stessi, uomini degli antichi Stati, che abbiamo forse potuto avere qualche influenza sulle sorti della Sardegna.

È veramente da lamentarsi che la Sardegna, che era nelle mani di un Governo italiano, sia stata trattata più male che altre isole, e specialmente che l'altra isola sua sorella per condizioni naturali; sia stata trattata più male che la Sicilia, che era nelle mani dei Borboni. Procuriamo che questo non accada più nell'avvenire. La Sardegna ha diritto di ottenere lo stesso trattamento della Sicilia. Non possiamo in una legge nuova ammettere diversità. Dobbiamo deplorare che la diversità ci fosse per il passato. E non è a dire che non siasi reclamato continuamente dai deputati della Sardegna contro la privativa dei tabacchi in quell'isola. Essi non cessarono mai dal reclamare. Per ben cinque volte, me ne ricordo perfettamente, l'onorevole Asproni, che rappresentò in parecchie Legislature la sua terra nativa, domandò, in occasione del bilancio, che si esimesse la Sardegna dal monopolio del tabacco.

È dunque giusto, dal momento che l'eccezione si fa per la Sicilia, che si faccia pure per la Sardegna. La differenza non può tollerarsi.

PRESIDENTE. Gli faccio notare che egli è affatto fuori della questione pregiudiziale.

SINEO. Propongo adunque che l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi sia esteso alle tre isole: Sicilia, Sardegna e Capraia.

SELLA, ministro per le finanze. Convengo pienamente coll'onorevole Sineo nel deplorare quest'ingiustizia di trattamento, ma quest'ingiustizia che attualmente ci è, egli la vorrebbe risolvere esentando anche la Sardegna, che oggi è sottoposta a privativa, da questo monopolio.

Un ministro delle finanze è nella necessità di risolverla in un senso precisamente inverso, cioè proponendo che la privativa della Sardegna si estenda anche alla Sicilia; e questo è l'oggetto del progetto di legge che sarà esaminato dalla Camera tra pochi giorni.

Del resto è evidente che, se il ragionamento dell'onorevole Sineo fosse ammissibile, tanto varrebbe addirittura di rigettare la legge, perchè, se si esenta la Sicilia e la Sardegna, ma perchè il continente avrà a pagare? (*ilarità — Segni di assenso*)

Quindi, se l'onorevole Sineo crede che questa privativa sia sconveniente, userà del suo diritto di votare contro la medesima. Ma io credo che neppur egli vorrà imporre quest'onere ad una parte d'Italia togliendolo all'altra.

Attualmente l'ingiustizia c'è, ma vi sarà rimediato fra due o tre giorni colla legge speciale alla Sicilia.

Quanto poi a quello che disse della Sardegna e delle condizioni, dirò, deplorabili in cui essa è, niuno meglio del Governo n'è persuaso, e posso assicurare che difficilmente passa giorno senza che si stia pensando a vedere se non ci sia verso di attivare o strade, o qualche cosa insomma per cui veramente quest'isola sia messa in condizioni più prospere, per cui veramente da questo feracissimo suolo si possa tirare quel partito che si deve tirare.

Ma stando alla questione mi pare che non ci sia altro che accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Crispi, in cui non si dice altro se non che la questione della Sicilia,

ch'è la sola che rimanga sospesa, non è decisa; sarà decisa fra pochi giorni colla legge che già venne presentata.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si domanda la chiusura; è appoggiata? (Sì! sì!)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Se il deputato D'Ondes-Reggio insiste nel suo emendamento, dovrò porre ai voti la questione pregiudiziale.

Se desiste, non avrei che da mettere ai voti la proposta del deputato Crispi.

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, ma badi bene che l'emendamento da me proposto è firmato da quindici deputati. Io non so quale sia l'opinione di tutti gli altri.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Credo che a termini del regolamento debba precedere la votazione di un ordine del giorno.

Un ordine del giorno è cosa all'infuori della legge, e parmi che prima di venire alla votazione dell'emendamento D'Ondes-Reggio si debba votare l'ordine del giorno del deputato Crispi.

PRESIDENTE. Ma la questione pregiudiziale è sull'emendamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio; non fu fatta sull'ordine del giorno.

SANGUINETTI. Accetto l'ordine del giorno del deputato Crispi e ritiro la questione pregiudiziale, riservandomi...

D'ONDES-REGGIO. Io credo che è meglio votare secondo l'ordine proposto dal signor ministro, cioè prima l'ordine del giorno.

Contro il mio emendamento si è proposta la questione pregiudiziale; si voti la questione pregiudiziale.

SANGUINETTI. È ritirata.

D'ONDES-REGGIO. Ebbene ritiro il mio emendamento.

CRISPI. Noi pure lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Allora non ha più luogo la questione

pregiudiziale. Non resta che votare l'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi, a cui ha aderito anche il deputato D'Ondes-Reggio, ed è in questi termini:

« La Camera, ritenendo indecisa con questa legge la questione dell'estensione alla Sicilia ed all'isola di Capraia della privativa dei tabacchi, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Sineo domanda che si comprenda anche la Sardegna.

Un deputato. Domando la divisione.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto. Pongo dunque prima ai voti l'ordine del giorno testè letto.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Sineo, che riguarda l'isola di Sardegna.

(La Camera non approva.)

SINEO. Si faccia la controprova. (Rumori)

Voci. Non occorre.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Petruccielli al ministro di grazia e giustizia intorno ai provvedimenti che il Governo intende prendere verso dei vescovi che fossero per recarsi a Roma per la canonizzazione di alcuni martiri;

2° Relazione di petizioni concernenti la costituzione di una linea di strada ferrata da Gallarate al lago Maggiore;

3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla privativa del sale e dei tabacchi.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento delle guardie doganali;

5° Spesa straordinaria per l'esposizione internazionale di Londra;

6° Acquisto della casa Albani ad uso del Ministero della marina.